

NUOVI argomenti

Mensile del Sindacato Pensionati Italiani Cgil della Lombardia

Numero 1 • Gennaio 2017

Spedizione in abbonamento postale 45% art. 2 comma. 20/B legge 662/96 - filiale di Milano

IL RE **SPI** RO DELLA LEGALITÀ

Atti
del Convegno



Sommario

- 2** **Introduzione**
- 5** **IL CONVEGNO**
Il reSPIro della legalità
Atti del Convegno
- 6** **Riempite di gioia le nostre vie**
Mariano Gennari
- 8** **Il reSPIro della legalità**
Stefano Landini
- 13** **La mafia di oggi uccide di meno
ma corrompe di più**
Rosy Bindi
- 17** **Miglioriamo insieme la politica**
Gianni Girelli
- 21** **La legalità appartiene
a tutti quanti noi**
Dario Vassallo
- 24** **Per cambiare il paese è necessaria
un'alleanza tra tutti**
Gennaro Migliore
- 29** **Un lavoro dignitoso
per contrastare la malavita**
Ivan Pedretti
- 32** **La legalità è una svolta per tutti**
Susanna Camusso
- 38** **Conclusioni**
Gli elementi fondativi
della lotta all'illegalità
Claudio Dossi

Le foto relative al convegno sono di Celestino Panizza

Nuovi Argomenti Spi Lombardia

*Pubblicazione mensile del Sindacato Pensionati Italiani
Cgil Lombardia*

Numero 1 • Gennaio 2017

Direttore responsabile: Erica Ardentì

Editore: Mimosa srl uninominale, presidente Italo Formigoni

Impaginazione: A&B, Besana in Brianza (MB)

Prestampa digitale, stampa, confezione:

RDS WEBPRINTING S.r.l.

Via Belvedere, 42 - 20862 Arcore (MB)

Registrazione Tribunale di Milano n. 477 del 20 luglio 1996

Numero singolo euro 2,00

Abbonamento annuale euro 10,32

Introduzione

Un impegno a 360 gradi quello dello Spi, che non si ferma all'attività più puramente sindacale, di tutela dei diritti degli anziani, di negoziazione in difesa dei loro bisogni e per avere più servizi che soddisfino questi bisogni. Lo Spi si occupa anche di temi che sono legati alla giustizia in senso più ampio e lo ha dimostrato a Cattolica, all'interno dei Giochi di Liberetà, dando vita a un pomeriggio e una mattinata dedicati alla legalità.

Il reSPIro della legalità è stato il titolo scelto per queste iniziative, un titolo che sottolinea non solo l'impegno dello Spi, il suo esserci, come spie-

gano la relazione di Stefano Landini e anche le introduzioni di Bruno Pizzica agli interventi dei relatori del convegno.

Il corpo centrale di questo numero di *Nuovi Argomenti* è composto dagli atti del convegno del 15 settembre, a cui hanno partecipato oltre ai segretari generali di Spi e Cgil nazionali – Pedretti e Camusso – anche esponenti del governo come Rosy Bindi, presidente della Commissione Antimafia, Gennaro Migliore, sottosegretario al ministero di Giustizia, e il presidente della Commissione speciale antimafia della Regione Lombardia, Gianni Girelli. Con loro un testimo-



*Patrizia Ghiaroni,
segreteria Spi Emilia Romagna*





Roberto Mercadini

ne molto importante della lotta all'illegalità: Dario Vassallo, fratello di Angelo *il sindaco pescatore* di Pollica ammazzato il 5 settembre 2010 dalla mafia. Il convegno è stato, però, preceduto da un intenso pomeriggio in cui, sul palco del Teatro Regina, si sono alternati spettacoli e testimonianze di attivisti dello Spi che hanno partecipato ai campi della legalità, organizzati da Cgil, Spi, Libera, Arci e altre associazioni.

Il primo spettacolo *Radio Aemilia*, prodotto da Spi Parma in collaborazione con Libera e Udu, e curato da Ondaemilia, ha parlato della mafia in Emilia Romagna. È stato il frutto dell'esperienza che ogni anno si svolge nel campo antimafia di Libera a Salsomaggiore Terme, in un bene confiscato alla criminalità organizzata.

A questo ha fatto seguito *In stato di abbandono* realizzato grazie a Tomax Teatro Bologna i cui attori erano giovani studenti di quattro scuole delle medie superiori della città. I ragazzi hanno ripercorso le vicende legate alla strage di Capaci, dove morirono Giovanni Falcone, sua moglie e la scorta. Uno spettacolo che ha colpito profondamente noi spettatori per la capacità interpretativa dei ragazzi, per come si

sono calati nella vicenda.

In ultimo il monologo di Roberto Mercadini, *Spi Cesena, Piada e lupara* dedicato alle tante vesti ambigue con cui la mafia si presenta nel suo agire quotidiano, al bisogno che ancora abbiamo di una Commissione antimafia e al tempo stesso un'esortazione a tutti quanti a non far finta di nulla, a non negare l'esistenza

za della mafia anche nelle nostre città, nelle nostre regioni.

Il pomeriggio è stato introdotto dal segretario Spi Emilia Romagna, Roberto Battaglia, mentre Claudio Dossi, segretario Spi Lombardia, ha cercato di tirare le fila al termine (*vedi l'intervento riportato a pagina 38, ndr*). Nel mezzo gli interventi di Antonella Bezzi, Spi Ravenna, e Sergio Pomari, Spi Lombardia, che hanno raccontato l'esperienza dei campi della legalità.

Uno spazio questo pomeridiano in cui non solo si è parlato dell'impegno del sindacato dei pensionati sulla legalità, ma che è stato anche un momento in cui si è visto dal vivo come questo impegno si sposi perfettamente col dialogo fra le generazioni, generazioni che si ritrovano nell'esperienza dei campi, come si sono ritrovate negli spettacoli visti. ■

IL CONVEGNO

Il reSPIro della legalità

*Teatro della Regina – Cattolica
15 settembre 2016*

RIEMPITE DI GIOIA LE NOSTRE VIE

Mariano Gennari *Sindaco di Cattolica*

Un brevissimo saluto. Sono il nuovo sindaco di Cattolica, appena insediato a luglio quindi questo è uno dei miei primi appuntamenti.

Vi ringrazio davvero per aver scelto, per il terzo anno consecutivo, la nostra città. È un orgoglio per noi avervi qua. Riempite di gioia, di colori le nostre vie in questo momento in cui la stagione estiva sta finendo. Abbiamo

cominciato a maggio ad aprire le nostre attività e adesso siamo in chiusura e devo dire che avere tutte queste persone nel nostro paese è davvero molto piacevole da vedere.

Qualche cosa di divertente. Mi hanno chiamato *il cambiamento*, pensate che sono a oggi, con Pizzarotti sospeso, l'unico sindaco Cinque Stelle dell'Emilia Romagna. Non è che la Romagna stia cambiando così tanto, credo che mi abbiano eletto perchè non ho parlato il *politichese* durante la campagna elettorale, il *politichese* è una lingua che non conosco, ho cercato di parlare ai cittadini.

Un secondo motivo è legato a mio nonno, Primo Gennari, che è stato il primo segretario del Partito Comunista di Cattolica nel 1921. Mio nonno della sua esperienza politica – io sono cresciuto con lui – mi ha lasciato l'abitudine di rivolgere sempre un pensiero e uno sguardo agli ultimi, soprattutto alle persone che han-



no bisogno e credo che oggi, per un amministratore, questo sia molto importante.

Sono state bellissime le parole che ho sentito. Credetemi Cattolica è una città molto vicina alla legalità, se ne parla tanto, anche perchè abbiamo l'orgoglio di annoverare tra i nostri cittadini Piergiorgio Morosini, che è stato magistrato a Palermo e oggi è membro del Csm, col quale sono onorato di

condividere un rapporto d'amicizia.

Purtroppo quando si parla di legalità si fa sempre l'elenco dei martiri, di chi ha amministrato le nostre città e la nostra politica, uccisi molte volte dalla mafia, dalla criminalità. Ma non solo, penso di non sbagliare ricordando che uno dei maestri dell'onorevole Rosy Bindi – che oggi ci ha fatto l'onore di essere qui – è stato il professor Bachelet anche lui vittima della follia di chi non vuole rispettare le regole.

Permettetemi ancora di manifestare una grande emozione nell'aver qui il fratello di Angelo Vassallo. Quando ancora ero un cittadino vidi un servizio su Rai 3 su questo sindaco col quale, al tempo, dividevo solo la passione per il mare e il fatto di essere pescatore. Oggi condivido anche il fatto di essere sindaco e devo dire che è stato una grandissima persona per cui sento veramente una grande emo-



*Festa d'inaugurazione dei Giochi di Liberetà –
da sinistra il vicesindaco Valeria Antonioli, Valerio Zanolla,
l'assessora Patrizia Peci e Italo Formigoni*

zione nell'essere qui a parlare sul palco dove siede suo fratello.

Nel nostro programma c'è una parte molto importante dedicata all'ambiente. Io credo che questa sia un'eredità che dobbiamo lasciare a chi verrà dopo di noi, un'eredità molto importante.

Credo di essere un privilegiato perché quando parlo di rifiuti, di ambiente in Emilia Romagna tutt'al più mi arrabbio con HERA e dico: "vabbé invece di essere una municipalizzata che dà servizi ai cittadini sta diventando sempre più una Spa che deve fare utili". Ci sono state persone che gli utili li davano alla criminalità e la loro sorte è stata determinata anche dal fatto che lavoravano in regioni ed in ambienti dove hanno dovuto dimostrare un grande coraggio.

Vi ringrazio ancora per essere venuti per il terzo anno a Cattolica e spero di avervi anche per il quarto anno qua ed essere qui a salutarvi. Il mio impegno sarà quello di potervi offrire ogni anno una città sempre più accogliente e piacevole da vivere.

Fatemi ringraziare Susanna Camusso per essere venuta a Teatro a piedi perché tutti i cittadini mi parlano sempre di viabilità, Cattolica è una città di cinque chilometri quadrati e quindi usiamo l'energia cinetica del nostro corpo. Io sono stato uno dei promotori in passato del *Piedibus* con i bambini delle scuole. È bello camminare.

Grazie a tutti, buona giornata e buon lavoro. ■

IL RESPIRO DELLA LEGALITÀ

Stefano Landini *Segretario generale Spi Lombardia*

Voglio subito ringraziare tutti coloro che hanno accettato il nostro invito e, in particolare, il sindaco e l'amministrazione comunale di Cattolica che, per il terzo anno consecutivo, ci ospitano, qui in questa bella città con l'accoglienza speciale che solo i romagnoli sanno offrire. Grazie per davvero per la collaborazione.

Lo Spi della Lombardia ha portato qui anche quest'anno 900 suoi iscritti, molti dei quali sono nostri attivisti e siamo onorati di condividere queste giornate insieme allo Spi dell'Emilia Romagna. Un ringraziamento a Bruno Pizzica che coordina la nostra tavola rotonda e alla vulcanica Patrizia Ghiaroni, segretaria organizzativa. Quest'anno i Giochi di Liberetà toccano l'invidiabile risultato della XXII edizione.

La socialità, l'area benessere, lo stare insieme, l'apprezzare il tempo ritrovato dopo una vita di lavoro non ci fanno mancare momenti di iniziativa politica e sindacale come quello di questa mattina con un tema importante e con ospiti illustri, che ringraziamo per aver ritagliato uno spazio nel loro calendario di impegni ed essere qui con noi. Se qualcuno mi chiedesse qual è la cosa di cui siamo più orgogliosi tra le tante iniziative di questa settimana, non avrei dubbi nel riconoscere come quid qualitativo a testimonianza dello Spi della Lombardia su questa



tema, l'ancor maggiore presenza rispetto agli anni passati delle associazioni a tutela degli handicap. Un impegno che lo Spi mantiene nel tempo, loro sanno che possono contare su di noi e che noi ci siamo anche durante l'anno per garantire loro quei diritti spesso negati, per non lasciare sole le famiglie spendendo bene la forza dello Spi anche per loro.

Il reSPIro della legalità, titolo

della nostra iniziativa di oggi, non ha nessuna velleità enigmistica né è il semplice anagramma di un acronimo.

Questa di oggi è per noi l'esplicitazione, se ce ne fosse bisogno, di un impegno dello Spi proprio sul tema della legalità. Nelle nostre due regioni vive una consapevolezza che coinvolge nel progetto compagni e compagne che abbiamo riunito ieri in un'iniziativa specifica, consegnando un piccolo riconoscimento formale che sta significare la continuità del nostro impegno. I nostri ospiti ci aiuteranno, con il loro prezioso contributo, in un'analisi che – come sempre per lo Spi – dovrà supportare una proposta sulla quale misureremo l'efficacia e la coerenza della nostra azione. La legge 109 ha sancito il riutilizzo dei beni confiscati a finalità pubbliche. Questa legge è stata ispirata da un atto legislativo che porta il nome di Pio La Torre, sindacalista della Cgil e parlamentare del Pci, ucciso dalla mafia a Palermo nel

1982. Ed ancora, oggi siamo onorati di avere qui con noi Dario, il fratello di Angelo Vassallo, primo cittadino di Pollica, ucciso dalla mafia il 5 settembre 2010. Il sindaco pescatore, che aveva imparato dal padre che “in mare bisogna essere concreti, occorre decidere anche a dispetto di troppe consuetudini”. E poi di quel mare che ha solcato fin da bambino amava ricordare “il mare va rispettato come i suoi frutti. Come va rispettata la legge”. Angelo era un decisionista convinto, “in politica è necessario resistere, tentare, spiegare, convincere. Almeno provarci”. Angelo Vassallo faceva politica in diretta senza streaming, voleva spiegare a tutti cosa stava progettando, cosa si stava facendo e perché. Il bene dei meno fortunati prima di tutto e non certo come fine propagandistico. Così fece per Angelo Marano, sedici anni paraplegico di Pollica. Ogni anno da due anni, per raggiungere la scuola comunale, la mamma era costretta a salire 200 gradoni portandolo sulle spalle. Angelo decise di risolvere il problema. E in sessanta giorni, realizzò una strada nonostante le difficoltà di bilancio e le leggi vincolistiche sul territorio. Angelo dovette fare i conti con il fatto che quel piccolo miracolo, risolto il problema, non interessava nessuno. Sulla vicenda fu calato il silenzio stampa, la buona notizia non fece notizia. E allora ci pensò lui ad annunciare che in un piccolo comune italiano si era riusciti a risolvere un problema in tempi brevissimi. Si arrabiò perché al problema risolto non fu riservata l'attenzione di quando il problema fu denunciato. Ma è nelle ripetute Bandiere blu assegnate al comune di Pollica per le spiagge di Acciaroli e Pioppi che sta il riconoscimento per tutto l'impegno di Angelo Vassallo. Mi è venuto un accostamento, credo per nulla azzardato, che lascio qui al giudizio dei nostri ospiti, a partire da Susanna e Ivan. Angelo Vassallo è stato antesignano, ha scritto prima di noi un programma e ne ha dato pratica realizzazione, così come la Cgil ha proposto più recentemente con il proprio Piano del lavoro. Angelo ha saputo affrontare tutte le contraddizioni di un nuovo modello di sviluppo, puntando sulla qualità dell'acqua, il turismo, l'agricoltura biologica come pezzi portanti per una nuova prospettiva e per consentire ai giovani di rimanere nella loro terra a progettare la loro vita. Onore, dunque, ad Angelo Vassallo



Angelo Vassallo, sindaco di Pollica dal 1995 al 2010

lo un uomo che aveva il vizio dell'onestà. È anche la storia di queste persone che facciamo conoscere ai giovani nei campi di volontariato.

I campi di volontariato rappresentano un importante luogo di formazione civile. Sono luoghi dove legalità e giustizia sociale rendono espliciti il loro assioma, contrapponendosi così alle violenze, ai privilegi e ai ricatti. Generare occupazione dai beni confiscati è molto importante perché evidenzia che non si possono sconfiggere le organizzazioni criminali senza lavoro, senza l'affermazione della dignità e dell'uguaglianza. I campi sono luoghi aperti, soprattutto al mondo dell'associazionismo e ai tanti ragazzi e ragazze con cui creiamo un'alleanza intergenerazionale per il nostro e per il loro futuro. La democrazia stessa non si declina se non riesce a coniugare la libertà con la sicurezza.

Perché – soprattutto quando la crisi disgrega o la democrazia si fa forte, trasparente e veloce – il rischio è che, alla fine, emerga un bisogno prepotente di soluzioni semplificate, autoritarie, magari annaffiate da populismi esasperati. In questo quadro un'economia fragile e anemica può subire ancora di più le infiltrazioni criminali e mafiose.

Il saccheggio operato dalla criminalità organizzata rappresenta il lato oscuro della globalizzazione e permette che riaffiorino crimini che sembravano scomparsi come la riduzione in schiavitù e la pirateria. Abbiamo imparato dai magistrati operanti in prima linea che la parola chiave per la lotta all'illegalità è riciclaggio. Ogni giorno la mafia accumula quantità di denaro sporco ma, per poterne godere, lo deve ripulire e investire senza che se ne scopra la natura illecita. Naturalmente, secondo la logica, il riciclaggio si indirizza verso le zone ricche, dove si investe. Quindi trattare le mafie come un problema di ordine pubblico, di cui ci si occupa solo quando si macchia di crimini sanguinosi, ci impedisce di cogliere in pieno la loro capacità di influenzare il tessuto economico e sociale con una straordinaria opera di infiltrazione: le mafie possono addirittura proporsi come soggetti capaci di creare processi **apparentemente** di sviluppo. Se viene meno la nettezza della linea di demarcazione tra lecito e illecito nelle attività economiche e produttive, la lotta alla mafia è più difficile ed è sempre più necessaria una magistratura preparata, organizzata e sempre più autonoma e indipendente. L'economia illegale si espande come un'onda che si impadronisce di tutto, liquida come l'acqua che penetra ovunque. E si presenta come vincente mentre le forze di contrasto, lo Stato appaiono deboli, e l'allentamento delle regole, con i pessimi esem-

pi istituzionali e le collusioni anche ad alto livello che sappiamo, fanno il resto. Le mafie colonizzano e rappresentano una minaccia per i diritti e la stessa libertà. Chi ne studia l'evoluzione ci dice che esse hanno bisogno della cosiddetta borghesia mafiosa, di intrecci con pezzi del mondo politico e del mondo dei colletti bianchi.

Ancora nel 2010 importanti rappresentanti delle istituzioni sottovalutavano la presenza della mafia nelle regioni del Nord. Il 21 gennaio del 2010 a Milano arrivò in Prefettura la commissione parlamentare Antimafia, per fotografare il livello d'infiltrazione della criminalità organizzata in città e in Lombardia. Su *Repubblica*, *Corriere della Sera* ed *Espresso* in quei giorni leggemo dichiarazioni di questo tono: da un lato il prefetto Gian Valerio Lombardi dichiarava che: "anche se sono presenti singole famiglie, ciò non vuol dire che a Milano e in Lombardia esista la mafia". Dall'altro l'ex sindaco di Milano, Letizia Moratti diceva: "io parlerei più che di infiltrazioni mafiose di infiltrazioni della criminalità organizzata". Circa sei mesi dopo le affermazioni di Lombardi e Moratti l'operazione *Infinito* (le pene sono state confermate il 28 giugno 2014) portò a più di 150 arresti. E così vennero fugati i dubbi: la 'ndrangheta a Milano e in Lombardia c'era eccome. Da Giussano a Pavia, da Cormano a Bollate, fino a Desio, Seregno e Milano. Nel 2014 l'attuale Commissione parlamentare Antimafia presieduta dall'on. Rosy Bindi ha chiesto all'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano, diretto dal Prof. Dalla Chiesa, di produrre dei rapporti trimestrali sul fenomeno mafioso nelle aree settentrionali.



Da sinistra Bruno Pizzica, Rosy Bindi e Gennaro Migliore

Nel primo Rapporto presentato lo scorso anno si legge a proposito della Lombardia:

- la Lombardia è una regione di insediamento storico delle organizzazioni mafiose;
- da decenni ospita e accoglie, in forme e in misure diverse, tutte quelle più importanti;
- le organizzazioni mafiose vi si sono stabilite non solo per le molte possibilità di arricchimento, attraverso investimenti nelle attività legali (grandi opere, imprese, locali notturni) e illegali (all'inizio con la pratica dei sequestri di persona, poi con il narcotraffico, in particolare grazie all'alta domanda di stupefacenti sul mer-



cato milanese), ma anche a causa della scarsa resistenza ambientale;

- la disattenzione istituzionale e sociale al fenomeno mafioso, da cui la regione si è a lungo considerata esente, e i diversi con i d'ombra di cui il fenomeno mafioso ha beneficiato (dal terrorismo, a Tangentopoli, all'immigrazione) hanno permesso alla criminalità organizzata di insediarsi senza incontrare forti ostacoli;
- le ultime indagini giudiziarie hanno mostrato un sistema politico e istituzionale sempre più permeabile alle infiltrazioni delle organizzazioni di stampo mafioso e un'impreditoria spesso omertosa e, talvolta, collusa.

Beni e aziende confiscate alle mafie

Nella relazione predisposta dal ministero della Giustizia e presentata al parlamento il 23 febbraio scorso si legge che:

- sono 22.953 i beni confiscati in via definitiva, di questi circa il 10% sono aziende;
- la Lombardia è la quinta regione italiana per numero di beni immobili confiscati alle mafie, dopo le regioni a tradizionale insediamento mafioso: Sicilia, Campania, Calabria e Puglia;

- in Lombardia risultano confiscati circa 1.700 immobili, pari all'8% del totale nazionale;
- risultano confiscate 300 aziende, l'11% del totale nazionale. Oltre il 65% delle aziende lombarde confiscate è collocato nella provincia di Milano.

Dati preoccupanti relativi alla criminalità economica

Negli ultimi anni sono sempre più preoccupanti i dati relativi ai sequestri per evasione fiscale. Dal bilancio di attività della Guardia di finanza in Lombardia riferito al 2015 emerge che sono state sequestrate disponibilità patrimoniali e finanziarie, a tutela dell'erario, nei riguardi dei responsabili di frodi fiscali per 110 milioni di euro ed avanzate proposte di sequestro per 380 milioni.

L'impegno della Cgil e dello Spi

È dal 2004 che la Cgil si impegna per la legalità e di questo ne parlerà più diffusamente Susanna Camusso. Vorrei però ricordare che il nostro impegno è iniziato dapprima con i campi di volontariato e formazione sui beni confiscati alle ma-

fie, facendo rete con altre associazioni come Arci, Libera, Udu, Legacoop-solo per citarne alcune. Abbiamo dato poi vita a diverse campagne tra cui *Io riattivo il lavoro* con cui tra l'altro abbiamo lanciato una proposta di legge di iniziativa popolare che è stata poi il punto di partenza dell'attuale riforma del codice antimafia in discussione al Senato, dopo l'approvazione alla Camera nel novembre 2015. In Lombardia, più in specifico, abbiamo promosso e sostenuto con Arci, Libera, Caritas campi di volontariato e formazione che hanno coinvolto più di trecento giovani in provincia di Milano, Lecco, Pavia. Lo Spi Lombardia partecipa da alcuni anni, con propri volontari, ai campi in Calabria a Polistena e Capo Rizzato e a Isola del Piano nelle Marche. Sempre in Lombardia la Cgil regionale ha promosso insieme all'Università di Milano, Arci, Avviso Pubblico... il *Progetto Icaro*, approvato e sostenuto dalla Commissione Europea, per il risanamento e il rilancio delle aziende confiscate. La Cgil è poi impegnata nella stipula di protocolli di legalità a Milano come a Palermo, a Bari, a Roma. Protocolli finalizzati a prevenire le infiltrazioni mafiose negli appalti relativi alle grandi opere come i protocolli per Expo e per il rilancio delle aziende confiscate.

Serve, però, un grande sforzo culturale rivolto, soprattutto, verso le nuove generazioni. In un mondo dove c'è chi incita alla competizione continua, dove tutti i mezzi diventano leciti, dove conta vincere e dei tanti che perdono *chi se ne frega*, ricostruire un filo conduttore collettivo non è poca cosa.

Senza legalità è difficile parlare di lavoro, della sua tutela, della sua difesa.

I protocolli, i campi antimafia, l'impegno su una riforma degli appalti, il sostegno ad associazioni, magistrati, forze dell'ordine così come l'impegno sulla formazione, il collegamento con il prezioso lavoro svolto da molti insegnanti, sono alcune delle iniziative che vedono la Cgil e, in essa, lo Spi, non certo come comprimari. Importanti sono le stesse iniziative che vedono i sindacati dei pensionati attori protagonisti nelle nostre due regioni, la negoziazione sociale, che in Lombardia e in Emilia Romagna rappresenta oltre il 60 per cento del totale degli accordi che si fanno nel nostro Paese. Negoziazioni che partono sempre dal

come reperire le risorse, prima di tutto proponendo ad Anci e ai sindaci un impegno comune volto a recuperare una gran mole di evasione, attraverso lo strumento dei patti antievasione. Chiediamo anche agli amministratori locali, meno timidezza. Individuare chi froda il fisco a danno di chi le tasse le paga – tutte e dal primo fino all'ultimo centesimo – non è delazione! Quindi, lo ripetiamo, legalità e lavoro sono un binomio inscindibile. I campi della legalità sono un'occasione per stare con i giovani. Per lo Spi questo è uno spazio vitale. Chi brandisce come una clava lo stereotipo della rottura generazionale, lo fa con scopi evidenti. Noi che siamo andati a lavorare in fabbrica da adolescenti, che abbiamo anche commesso degli errori, che siamo stati allevati dagli uomini e dalle donne della Resistenza, che non siamo stati equidistanti tra lo Stato e il terrorismo, noi che abbiamo una pensione che nessuno ci ha regalato, mettendo lì bollino dopo bollino per 40 anni e più di lavoro, noi non sentiamo di aver rubato niente a nessuno. E queste nostre pensioni sono state parte determinante di quello stato sociale familiare che in questi anni ha tamponato la crisi. Una crisi così lacerante che ha perfino cambiato anche il modo di sperare. Noi facciamo il tifo per questi ragazzi e queste ragazze.

Noi non ci sentiamo una generazione di egoisti. Nel pezzo di vita che abbiamo percorso, abbiamo cercato di mettere il bene comune e l'interesse collettivo come minimo comune denominatore della nostra iniziativa. Così ogni mattina nelle nostre leghe, il vero cuore della presenza dello Spi sul territorio, cerchiamo con pazienza di ricucire gli strappi al tessuto sociale. Cerchiamo anche così di non permettere il furto delle parole: la legalità, la solidarietà, la dignità umana, la giustizia sociale abbisognano di una coerenza quotidiana, collettiva e individuale. Non permettere di abusare retoricamente di queste parole vuol anche significare non svuotarle, calpestandone i contenuti autentici. La politica che non trasforma le paure in speranze è, a sua volta, una politica senza speranza. Il confronto di oggi vuole, appunto, mettere i piedi nel piatto in merito a questi temi. Lo facciamo a dispetto delle nostre carte di identità, curiosi della vita, pensando di avere ancora tanto da dire sul progettare il nostro futuro. ■

LA MAFIA DI OGGI UCCIDE DI MENO MA CORROMPE DI PIÙ

Rosy Bindi *Presidente Commissione antimafia*

Pizzica: Due domande per Rosy Bindi. La prima attiene al titolo di questa iniziativa *Il reSPIro della legalità*. Eravamo nel mio ufficio qualche mese fa io, Landini, i due segretari organizzativi regionali, Zanolla e Ghiaroni, e si ragionava su che titolo dare a questa iniziativa; a un certo punto a Valerio Zanolla è venuta questa idea: "Ma perché non lo chiami *Il reSPIro della legalità*?" e mi sento di ringraziarlo perché è un titolo molto evocativo. Può sembrare un bello slogan, ma non è solo uno slogan perché reSPIro fa riferimento a qualcuno che vive, alla vita, a una vita attiva, a una vita partecipata. E, oltre a prestarsi bene con questo SPI maiuscolo, dice anche che siamo dello Spi e siamo orgogliosi di mettere in evidenza questo passaggio.

Ragionandoci *Il reSPIro della legalità* forse può voler dire che la legalità deve vivere e deve vivere certamente nel lavoro che fanno le istituzioni, che fa la politica, che fa il governo, che fa il sindacato, che fanno le amministrazioni locali, ma deve vivere anche nella coscienza di ciascuno di noi. Insomma la legalità è un fatto collettivo che nasce anche da una sensibilità individuale. Da questo punto di vista siamo esattamente nel nostro campo: lo Spi prova a fare lo Spi, la Cgil il sindacato in generale ma proviamo a fare anche questo, la partecipazione nel campo della legalità.

Ieri su questo palco abbiamo visto rappresentare tre brevi spettacoli legati alla

mafia, uno dei quali costruito con i ragazzi delle scuole di Bologna. Ragazzi giovani, tra l'altro entusiasti di rappresentare purtroppo l'assassinio di Giovanni Falcone, ma entusiasti e partecipi del lavoro che avevano svolto in classe per arrivare a fare quella rappresentazione. Quindi la legalità è un bene della comunità che va costruito con l'apporto di ciascuno di noi nel suo piccolo e poi tutti insieme per quello che riusciamo a dare.

Questo è un messaggio importante che rilancerei a Rosy Bindi e le chiederei di commentarlo, di dirci come vede questo passaggio. La seconda domanda è molto breve.



Rosy Bindi

L'ultimo degli spettacoli di ieri era un monologo di un nostro compagno di Cesena, che ha ricordato che la Commissione Antimafia fu costituita molto tempo fa, nel '62, quindi cinquantaquattro anni fa. A me è venuta questa riflessione che riporto a Rosy Bindi ma che trasferisco anche a Genaro Migliore e a tutti gli altri.

Nel 1962 fu fatta la Commissione Antimafia, un passaggio importante perché riconosceva che la mafia in questo paese c'era, dopodiché noi abbiamo a ogni legislatura rinnovato la Commissione Antimafia. Ora una commissione parlamentare, per definizione, dovrebbe avere un compito specifico, sono commissioni che vengono nominate ad hoc e dovrebbero occuparsi di un tema che dovrebbe essere contingente. Eppure noi da cinquantaquattro anni abbiamo la Commissione Antimafia, la domanda sorge spontanea: la mafia è troppo forte, la politica è troppo debole o le due cose insieme?

Vi ringrazio molto per l'invito. Non è la prima volta che ci incontriamo e anche per me il ringraziamento rinnova un rapporto di collaborazione che non si rinchiude in uno spazio di tempo, come del resto il vostro lavoro e lo straordinario impegno che dimostrate anche nel campo della legalità e della lotta alle mafie.

Rispondo volentieri alle domande, parto dalla seconda perché mi dà un motivo in più per rispondere alla prima.

Intanto mi piacerebbe contraddire chi sostiene che la Commissione parlamentare antimafia è inutile e che ormai non ha più senso d'esistere perché quando fu costituita nel nostro Paese non c'erano le leggi che ci sono oggi. Non c'era l'organizzazione della magistratura che abbiamo adesso, non esistevano le Distrettuali antimafia, la Procura nazionale antimafia, non esisteva la Direzione investigativa antimafia, non c'erano i Corpi specializzati delle Forze di polizia.

Giorni fa nella sede della Cgil a Roma abbiamo ricordato l'approvazione della Legge che porta il nome di Pio La Torre. La Rognoni-La Torre istituiva il reato di associazione mafiosa e prevedeva il sequestro e la confisca dei beni ai ma-

fiosi. Sono passati molti anni e da allora ci siamo dati molti strumenti per combattere le mafie. Siamo forse l'unico paese al mondo che ha una legislazione efficace, un'organizzazione della magistratura e delle Forze di polizia e misure di prevenzione: come la confisca dei beni e lo scioglimento dei Comuni per infiltrazioni mafiose. Abbiamo tanti strumenti, che altri paesi non hanno, perché abbiamo avuto il coraggio e la forza di riconoscere che la mafia esiste e che bisogna combatterla.

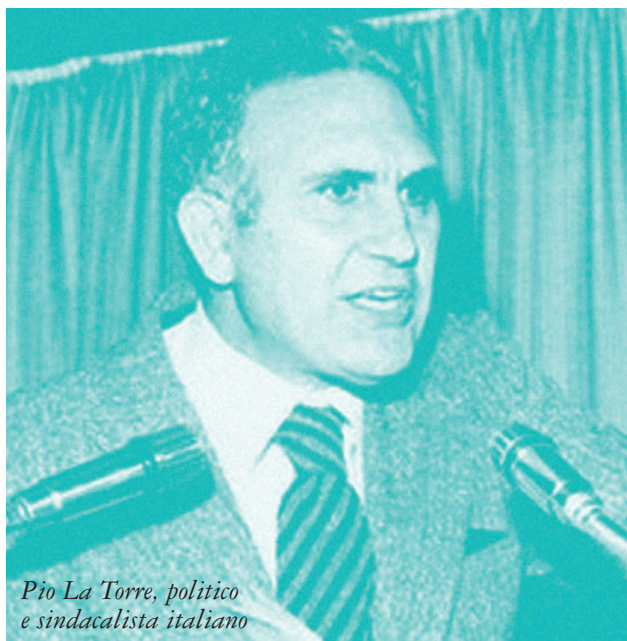
Tanti la negano, altri per molti anni l'hanno negata. Landini ricordava il negazionismo lombardo ma c'è stato il negazionismo siciliano e adesso c'è quello romano. Bisognerà leggere con attenzione la sentenza della Corte d'appello di Roma dove si nega che i Fasciani e le altre famiglie mafiose di Ostia siano mafia ma dei semplici usurai o spacciatori di droga che fanno qualche intimidazione. Ecco nel 2016, anche dopo il caso di *Mafia capitale*, vorrei leggere con attenzione quella sentenza.

Parto da qui per dire che abbiamo fatto molti passi avanti e molta strada.

Io credo che la mafia brutale e stragista – che ci ha privato di uomini come Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, come Don Pino Puglisi e Piersanti Mattarella, come Pio La Torre e il generale Dalla Chiesa e tante altre vittime innocenti – è stata sconfitta e assicurata alla giustizia.

Ci vuole la bizzarria di Vespa per ricordare agli italiani che esiste ancora la famiglia Riina e far venire il figlio a presentare il suo libro in Tv. Quella mafia ha perso la guerra ingaggiata contro lo Stato perché abbiamo queste leggi e questi strumenti, una magistratura specializzata e un'organizzazione che altri paesi si ostinano a non avere.

Ma se l'Europa non guarderà all'Italia come un modello da seguire nella lotta alla criminalità organizzata non ce la farà a sconfiggere la 'ndrangheta in Germania, in Spagna e in Olanda. Non riusciremo a fermare il traffico di droga che parte dalle Americhe e arriva a Gioia Tauro e da Gioia Tauro viene spacciata ovunque. La Procura nazionale antimafia stima che dal narcotraffico le mafie ricavano un reddito pari al Pil di un paese medio. Una montagna di soldi che finisce riciclata nell'economia legale dro-



*Pio La Torre, politico
e sindacalista italiano*

gando e alterando il mercato, la crescita, lo sviluppo, l'equità della nostra convivenza e la nostra democrazia.

Quando lo Stato fa sul serio contro le mafie i risultati si vedono. Si solleva anche quel respiro al quale prima Pizzica faceva riferimento, che è l'originale titolo di questo nostro incontro.

L'abbiamo sconfitta? No. Abbiamo vinto questa battaglia? No. Ancora non l'abbiamo vinta, lo dobbiamo riconoscere. Perché? Giustamente ci facciamo questa domanda. Perché, al contrario di quello che si ostinano a dire alcuni, i mafiosi non sono criminali comuni, che agiscono contro le Istituzioni violando le leggi. Le mafie non amano i conflitti e il mettersi contro lo Stato, quando l'hanno fatto sono state sconfitte, al contrario cercano di collaborare. La forza delle mafie è la loro capacità di stabilire relazioni con il potere politico, economico, finanziario e sociale a qualunque livello, dall'informazione alle organizzazioni civili e sociali. Pensate agli Ordini professionali, alle Banche e alla politica.

Se non fosse capace di creare relazioni e non trovasse disponibilità a queste relazioni, la mafia non esisterebbe ed è difficile sconfiggerla proprio perché chi dovrebbe contrastarla, chi dovrebbe dire 'no' si mette d'accordo.

È la storia d'Italia, mi dispiace doverlo dire ma è così. Ed anche per questo motivo la politica si è divisa di fronte alla sfida mafiosa.

Pio La Torre nella Commissione Antimafia

scrisse una relazione di minoranza per raccontare cos'era la mafia in Sicilia. La sua denuncia non poggiava su sentenze della magistratura, che peraltro i giudici non potevano fare perché non avevano neanche la legge da applicare, ma sulla conoscenza e l'analisi della realtà politica e sociale e dei rapporti tra le classi dirigenti siciliane e i mafiosi.

La novità di quella legge, approvata solo dopo la sua morte e quella del generale dalla Chiesa, è che riconosce come reato l'appartenenza all'associazione mafiosa. Non solo uccidere, riciclare, spacciare, praticare l'usura ma essere mafioso è un reato, perché sta nella mafiosità il cancro corrottivo nella vita sociale.

Dobbiamo riflettere su questo punto di grande attualità, perché la mafia di oggi uccide meno ma corrompe di più, forse perché trova più collaborazioni di prima.

Secondo i magistrati di Milano è più facile vincere l'omertà da paura che l'omertà per convenienza, infatti in Lombardia gli imprenditori che hanno bisogno di soldi cercano la 'ndrangheta che ha una grande disponibilità di liquidi da riciclare. I mafiosi non sarebbero così potenti se non trovassero commercialisti, direttori di banca, avvocati, funzionari pubblici disposti a collaborare. Grazie alle connivenze di una vasta 'zona grigia' sono penetrati in tante realtà economiche senza usare la violenza, che comunque resta una riserva pronta all'uso, perché il kalashnikov c'è sempre.

Anche in Emilia, è successa la stessa cosa: qui addirittura prescindono dalla politica si mettono direttamente d'accordo con gli imprenditori. Nelle inchieste Emilia voi non trovate un caso di corruzione pubblica. C'è invece la corruzione dell'economia privata perché se l'economia privata è forte si può anche prescindere dall'intermediazione dell'assessore o del sindaco, men che meno di questi tempi, dei deputati.

Perché sono forti? Come dice Nando Dalla Chiesa la loro forza sta in tutti coloro che negano e minimizzano la presenza delle mafie o non sono capaci di riconoscerle e magari ci si mettono d'accordo, stabilendo rapporti di convenienza. Ma se è così, non basta l'impegno delle istituzioni, il lavoro dei magistrati e dei prefetti, le indagini di carabinieri e poliziotti o i corpi spe-

cializzati o l'intelligence. È necessario che ogni cittadino di questo Paese dica di no alle mafie e riconosca che solo nel rispetto della legalità una comunità respira, altrimenti muore.

Giustamente oggi la Procura nazionale ci chiede di valutare se non sia opportuno considerare il reato di associazione mafiosa non solo come un reato contro la nostra sicurezza ma come un reato contro lo Stato e contro la democrazia.

Del resto basta riflettere sulle conseguenze e i danni provocati dalla forza corruttiva della massa di denaro procurata dalla droga e pari al Pil di un paese medio. I mafiosi entrano nell'economia senza pagare tasse, praticando il lavoro nero, usando in maniera impropria i nostri beni. È un condizionamento pesante della vita sociale e civile, una minaccia alla nostra libertà e alla convivenza democratica.

Questo condizionamento c'è in Italia, in Europa e in altre parti del mondo e per combatterlo serve in primo luogo una vera crescita culturale, una consapevolezza più robusta e diffusa dei valori della legalità.

Noi abbiamo insistito molto con il ministro della Pubblica istruzione perché nelle scuole e nelle università italiane si insegnino anche la storia della mafia, crediamo che non si possa fare la storia d'Italia se non si fa anche storia delle mafie. La cultura della legalità si impara da ragazzi, sui banchi di scuola con la conoscenza di un fenomeno che ha condizionato tanti passaggi cruciali della vita di questo Paese.

Poi bisogna avere la forza di combatterla sempre e comunque: non solo quando fa paura ma anche quando può sembrare comodo averci a che fare. Nelle ultime inchieste non trovate morti ammazzati per strada ma trovate colletti bianchi e funzionari della pubblica amministrazione che collaborano. Nelle intercettazioni i mafiosi ammettono: "Al Nord sono più disonesti che da noi perché da noi usano sparare, qua non c'è bisogno neanche di sparare, ti vengono a cercare".

L'altro punto riguarda i beni confiscati. La Commissione ha fatto la sua parte con una proposta di riforma organica, per rendere più efficace tutto il sistema delle misure di prevenzione patrimoniali e più efficiente il ruolo dell'Agenzia nazionale. La proposta è stata già approvata

alla Camera e spero che al Senato facciano presto perché serve dare una nuova prospettiva ad un settore decisivo della lotta alle mafie che può essere anche un importante volano di crescita economica e civile e il Governo deve investire con risorse adeguate.

Infine, se le mafie non vivono più in un mondo a parte, ma sono parte del nostro mondo, accanto alla legislazione specializzata per combatterle – il 416bis, il 41bis, il 416ter, la confisca dei beni, e tutte le norme di settore – dobbiamo irrobustire anche il nostro ordinamento complessivo per evitare che le mafie aprano varchi anche nelle leggi ordinarie.

Abbiamo rivisto la legge sugli appalti perché senza violare le regole, le aziende mafiose hanno sfruttato le norme per acquisire lavori e incarichi pubblici in tanti settori: dalle grandi opere alla gestione dei rifiuti, dal welfare all'assistenza ai rifugiati. I reati ambientali sono stati introdotti di recente, ma sono stati a lungo un loro terreno di caccia. Perché? Perché spacciare la droga era più rischioso che smaltire i rifiuti. C'è voluto del tempo ma lo abbiamo capito e siamo intervenuti. Come hanno fatto a occupare anche la sanità? Lasciatemi ricordare il mio antico mestiere quando dicevo, interloquendo anche con le Regioni e non senza qualche conflitto – per la verità la Cgil è sempre stata un'alleata –: "state attenti alle privatizzazioni, alle esternalizzazioni, agli accreditamenti senza regole". Le mafie sono entrate nella sanità con gli accreditamenti senza regole, si sono prese settori importanti di esternalizzazioni, anche perché spesso non servono grandi specializzazioni. La stessa cosa vale per settori delicatissimi come l'assistenza socio-sanitaria o l'immigrazione.

A chi dice "voi volete dare troppe regole" dobbiamo rispondere che bisogna fare quelle che servono, regole giuste per tutti che vanno applicate e rispettate da tutti, altrimenti in quei varchi entrano e penetrano anche le mafie. Dobbiamo rafforzare tutto il nostro ordinamento.

Il lavoro, le regole sul lavoro, la dignità del lavoro, la struttura del mondo del lavoro è una garanzia contro la penetrazione delle mafie. Ma se sfarino tutto loro entrano. Allora se loro sono ovunque bisogna che noi rafforziamo l'ovunque, appunto *il respiro* nel quale c'è lo Spi. ■

MIGLIORIAMO INSIEME LA POLITICA

Gianni Girelli *Presidente Commissione antimafia Regione Lombardia*

Pizzica: Rosy Bindi ricordava che, due giorni fa a Roma, c'è stata una iniziativa della Cgil che ha ricordato Pio La Torre, in particolare la ricorrenza dell'anniversario della legge La Torre-Rognoni, che ha introdotto in specifico il tema della confisca dei beni mafiosi. Nel documento, che è stato diffuso in quell'occasione, c'è un passaggio in cui si riportano parole della relazione di minoranza che Pio La Torre fece nel '76, in Parlamento, sulla mafia quando il negazionismo era ancora molto diffuso. Uno dei passaggi della relazione di Pio La Torre fu questo: "Il nostro proposito è di accelerare questi processi positivi e fare in modo che si agisca in profondità per liberare la Sicilia dal cancro del sistema di potere mafioso". E ancora: "... l'unica cosa che bisogna cambiare è che non è più solo la Sicilia ma è sostanzialmente l'Italia nel suo complesso" come adesso ha ricordato Rosy Bindi. La Torre aveva scoperto questo cancro come hanno poi testimoniato il processo Emilia con centinaia di imputati e che ha messo, dunque, sotto indagine un tessuto che si pensava sano e in qualche modo immune da questo fenomeno. Poi che la Regione Lombardia si doti della Commissione Antimafia, di cui Gianni Girelli è il presidente, è una spia di questa diffusione più o meno silenziosa, che però alla fine prende i gangli dell'economia ed entra in rapporti anche con la politica e con il tessuto delle nostre regioni al nord.

I dati che abbiamo in possesso dicono che l'Emilia Romagna e la Lombardia sono ai primi posti, fra le regioni al nord del Lazio, per beni confiscati alla mafia. Abbiamo questo spiacevole primato quindi chiederemo a Gianni Girelli di parlarci dell'esperienza che fa in Lombardia, spiegandoci come funzionano lì le cose.

Anch'io voglio ringraziare per l'invito a questa iniziativa in cui ci sono persone con le quali da tempo si collabora e molto in progetti importanti perché, in questo tentativo di recuperare il tempo perduto da parte delle istituzioni lombarde, la Regione sicuramente è al primo



Gianni Girelli

posto e ha un fondamentale ruolo.

Tra i soggetti che, prima delle istituzioni stesse, hanno cominciato a fare dell'attività anti mafiosa sul serio sicuramente c'è il sindacato, che ha mostrato più volte di avere sviluppato conoscenza, capacità di lettura e di proposta non indifferenti.

Tu dicevi Commissione speciale antimafia di Regione Lombardia. Speciale significa semplicemente che è legata alla vita di ogni consiliazione, ogni volta si decide se confermarla o meno. Questo è il significato di quello speciale che nasce da un fatto estremamente traumatico e, purtroppo, non sufficientemente compreso da parte dei lombardi: lo scioglimento di un Consiglio regionale. Al di là degli scandali, che già avevano caratterizzato la vita di quella consiliazione con arresti eccellenti, si era giunti all'arresto di un assessore accusato di aver acquistato voti n'dranghetisti e di aver mantenuto rapporti organici con la 'ndrangheta.

Di fronte a una situazione di questo genere come consiglieri – avevo cominciato anch'io nel 2010 l'esperienza – nella stragrande maggioranza, abbiamo ritenuto che non fosse più possibile andare avanti, bisognava riconsegnare ai lombardi la scelta ma soprattutto bisognava creare la situazione più adatta per una lettura di cosa avveniva nei nostri territori.

Da qui nasce la Commissione speciale antimafia, legata anche alle vicende Expo. È l'unica Commissione che ha la caratteristica di avere la presidenza affidata a un membro della minoranza. Per noi era abbastanza normale che la presidenza fosse assunta da Umberto Ambrosoli e non c'è bisogno che vi spieghi il perché. È stato proprio lo stesso Umberto che ha fatto un ragionamento molto preciso quando ha detto: "è ora di finirla col pensare che in tutti i settori, compresa la politica, ci sono i professionisti dell'antimafia. È ora che le istituzioni assumano la responsabilità in toto della vicenda". E alla semplice affermazione da parte mia: "Ma guarda Umberto che non ne sono capace perché non ho la preparazione, non so come affrontare in maniera intelligente il tema", la sua risposta è stata: "Studia, crea relazioni, impara".

Al di là dei limiti con cui ci siamo mossi e anche dei tanti errori fatti, si è creato comunque

un modo di lavorare che ci ha portato innanzitutto a una consapevolezza e una rilettura di quanto è avvenuto nei nostri territori davvero drammatica, perché parlare di mafia in Lombardia significa parlare di un fenomeno che è cominciato nella metà degli anni '50. Il primo delitto di mafia in Lombardia avviene a metà degli anni '50, caratterizzati poi da pagine tragiche, pensate ai sequestri di persona, ai ragazzi lombardi trucidati dalla mafia per far cassa attraverso i riscatti.

In quel tempo si parlava d'altro, si parlava di terrorismo, la mafia non faceva notizia, si preferiva derubricare questa questione. Culturalmente abbiamo ritenuto che fosse impossibile che il mafioso tipico, così come viene descritto dalla letteratura, potesse insediarsi in casa nostra, condizionarci e dettare regole. Invece l'ha fatto e l'ha fatto in maniera drammatica, l'ha fatto occupandosi di settori classici: la droga, la prostituzione, la contraffazione, una certa forma anche di racket. L'ha fatto via, via sviluppando e addirittura occupando quasi in maniera totale alcuni settori economici. Pensiamo ad esempio al movimento terra. Ha capito il business dei rifiuti e si è intrufolato in maniera tremenda.

Quando parliamo della terra dei fuochi non dimentichiamo che quello che c'è sotto la terra dei fuochi, ma anche sotto tante opere lombarde: non sono nati là quei rifiuti, hanno percorso l'Italia per arrivare là e viene anche da chiedersi delle molte opere pubbliche, di cui a volte si fa fatica a coglierne l'importanza, se la scelta sia stata dettata dall'utilità o dalla possibilità di lavorare attorno a queste cose.

Ma la mafia è andata anche più in là, ogni volta si è chiesta dove poteva fare ulteriori affari. Pensate al tema delle agro mafie, all'attenzione di Giancarlo Caselli con questo suo nuovo ruolo all'interno di Coldiretti che ci consegna ogni anno delle relazioni particolarmente inquietanti perché – come per i rifiuti – si parla di un reato che ha una doppia gravità: si consuma un crimine e si va a minare la salute dei cittadini in maniera determinante.

Ancora, il fatto che a Milano si siano individuate persone che, all'interno degli ospedali, rappresentavano il potere della 'ndrangheta per gestire tutto quello che ruota intorno alla sanità,



Expo, Milano 2015

non solo il dato economico, ma anche il fatto del potere. La dimostrazione di poterti garantire la prestazione, la dimostrazione di poter determinare chi diventa primario... non si tratta di un'invenzione, sono atti di indagini.

Il fatto che si sia scoperto il tentativo di investire in farmacie con legato il tema del doping. Anche qui recentemente la cronaca ci ha consegnato delle pagine ancora tutte da chiarire per capire qual è la situazione.

Infine, cosa non indifferente, il grande potere economico derivante da mercati tradizionali. La 'ndrangheta, pensate, probabilmente è il primo operatore al mondo nella gestione del mercato della cocaina. È l'unica realtà criminale che può permettersi di andare in Sud America tornare con la cocaina e pagarla dopo, senza lasciare ostaggi, senza pagarla prima perché ha una grande credibilità.

Tutto questo denaro dove sta andando? Sta andando nell'economia reale, complice anche la crisi, nel co-finanziamento delle aziende in crisi, per andare a recuperare crediti che non si riescono a recuperare, etc. Tanti sono i canali. Anche nell'acquisto in maniera molto tranquilla di attività entrando così in mercati nuovi per ripulirlo quel denaro.

Mi verrebbe poi da dire che dal punto di vista della fiscalità ci troviamo di fronte ad un fenomeno singolare e inverso rispetto alla norma, laddove non si tratti di andare a controllare solo le fatture non fatte, ma di andare a controllare le fatture fatte senza che ci sia il lavoro corrispondente che le giustifichi.

È un fenomeno molto più forte di quanto si possa immaginare.

Sarebbe bello riuscire, con il sottosegretario, a togliere tutte le attività criminose dal calcolo del Pil o dal calcolo della crescita di un paese perché ormai a volte si arriva anche a questo punto. Alcune di queste attività fanno parte dei dati di lettura della crescita di un paese, in realtà sono tutte stime al ribasso che non sappiamo a cosa corrispondono perché la fotografia esatta non la possiamo avere. Ma la dice lunga sulla scommessa e la sfida che abbiamo davanti.

Allora, per dirla proprio in due parole, qual è il compito che, secondo me, le istituzioni sempre di più devono avere? È chiaro che la magistratura e le Forze dell'ordine fanno il loro e lo fanno bene, lo hanno fatto nel corso di questi cinquant'anni. A volte bastava leggere cosa hanno fatto, vedere le indagini, vedere i processi per capire di cosa si trattasse, per avere ben chiara la situazione.

Il compito delle istituzioni è fondamentalmente uno, quello di creare la condizione perché tutto questo non possa avvenire, non rincorrendo il passato ma prevedendo il futuro. E qui un grande lavoro di formazione va fatto su amministratori pubblici e su funzionari. Molte volte si è in difficoltà nel capire che cosa succede sul territorio. La mafia infatti ha sempre più attenzione verso i piccoli e medi Comuni. Sciolto è stato Sedriano non Milano. C'è la necessità di avvalerci di collaborazioni e approfondimenti di chi ne sa di più. Che sia stato istituito con legge regionale un Comitato scientifico la cui guida è stata affidata al professor Dalla Chiesa credo sia un fatto importantissimo come riferimento. Sono stati intrapresi percorsi di legalità attraverso finanziamenti con il mondo della scuola per una educazione alla legalità che viene proprio posta come presupposto, come humus. Tessere rapporti con i mondi economici e con le professioni, proprio per quell'idea di patto territoriale che deve vedere tutti protagonisti, ciascuno per fare la propria parte.

Chiudo con un'ultima considerazione che se volete è la più importante.

Le leggi, anche le più belle, fanno sempre i conti poi con le persone che devono interpretarle e viverle. I protocolli di legalità, anche quelli di Expo, sulla carta stupendi poi hanno fatto i conti con qualche mariuolo che non li voleva rispettare e la politica nel suo insieme deve porsi in maniera pesante un interrogativo a riguardo. Nella legge regionale noi abbiamo introdotto un articolo in cui chiediamo a ogni gruppo di dotarsi di un codice di autoregolamentazione, non so se i consiglieri quando l'hanno votato si sono resi conto di cosa votavano, però l'abbiamo approvato e adesso sta qui la sfida. Invece di assistere a questa imbarazzante gara a chi può accusare l'altro nell'aver più indagati e più corrotti, sarebbe buona cosa che si cominciasse in maniera seria tutti a pulire la casa e poi confrontarsi su come arredarla.

Questa è una sfida che non possiamo più rimandare, è una sfida che dobbiamo affrontare, ovviamente espellendo dal sistema i corrotti. Ovviamente facendo un grande lavoro culturale. Prima si ricordava la figura del sindaco Vassallo che secondo me ha fatto due cose per le quali

poi è stato ammazzato: ha impedito che la mafia potesse governare nella sua comunità e ha fatto capire alla sua comunità che si poteva vivere in modo libero, senza la mafia e forse questo spaventava di più che permettere di vedere la mafia governare.

Anche l'anniversario di oggi di Don Puglisi ci deve ricordare una sua frase e cioè che gli faceva più paura il silenzio delle persone oneste che la violenza verbale dei malavitosi.

Chiudo con un ultimo riferimento. Anche in questa stagione dove molto si parla di riforme della nostra meravigliosa Carta costituzionale – e mi auguro che si possa fare questo confronto con la massima serenità – vi invito a leggere l'articolo 54 della nostra Costituzione laddove si richiamano i cittadini a essere fedeli alla Repubblica e, chi riveste il ruolo pubblico, a farlo con senso d'onore e con maggior rigore rispetto agli altri.

Io credo che sia l'articolo che ha determinato la scelta di Dalla Chiesa, che ha determinato la scelta di Ambrosoli, che ha determinato la scelta di Puglisi, che ha determinato la scelta di Vassallo, che ci rende parte di una comunità. Uscendo anche dagli schemi perché – quando parliamo di mafia, quando parliamo di vittime della mafia – di questi eroi noi ne parliamo non perché li hanno ammazzati ma per come hanno vissuto. Quindi non è una storia triste ma credo che debba essere sempre più una storia che ci entusiasma, che ci rende partecipi perché è una storia dove la legalità è il solo strumento e la sola via per difendere il nostro vivere libero e democratico. Su questo io credo che dobbiamo davvero fare tutti un salto in avanti. La politica molte volte è stata troppo timida o addirittura collusa. Assieme cerchiamo di migliorarla. ■

LA LEGALITÀ APPARTIENE A TUTTI QUANTI NOI

Dario Vassallo *Presidente Fondazione Angelo Vassallo*

Pizzica: Prima Rosy Bindi ricordava che la mafia che usa la lupara, in qualche modo, è stata sconfitta. Ma ci sono dei rigurgiti. Il caso di Pollica, del sindaco pescatore Angelo Vassallo è uno di questi. Vassallo è stato assassinato il 5 settembre del 2010, quindi non moltissimi anni fa. Ricordava Girelli che Vassallo era sindaco di una piccola comunità, Pollica, di circa 2.500 abitanti. Era un sindaco che faceva buona politica ed è stato ammazzato proprio per questo, perché faceva buona politica e lanciava il segnale che si può fare buona politica – sull’ambiente, sui servizi, come nel rapporto con i concittadini – indipendentemente dalla mafia se si è una comunità libera. Era davvero un sindaco dei cittadini.

Qui abbiamo l’onore di avere il fratello di Angelo Vassallo, Dario che ha scritto questo bellissimo libro, che vi invito a leggere, *Il sindaco pescatore*. Le chiedo di raccontarci un po’ questa storia, vorrei anche sapere se dal 2010 a oggi, sono passati sei anni, a Pollica è successo, è cambiato qualcosa. L’esperienza che ha lasciato Angelo è ancora lì? È ancora viva o qualcosa si è mosso in senso contrario?

Grazie a tutti per avermi invitato a questo evento così importante per parlare di Angelo e del cammino della Fondazione che porta il suo nome.

Il nostro cammino in questi sei anni non è stato facile, anzi direi alquanto accidentato, soprattutto nel Cilento. Per i primi tre anni abbiamo

ricordato Angelo ad Acciaroli e l’ultima commemorazione è avvenuta con la partecipazione della Presidente della Camera Laura Boldrini.

Dopo il 2013 ogni anno ricordiamo Angelo in un comune e in una regione diversa, proprio per segnare un distacco netto e chiaro con il territorio e con alcuni politici locali a cui dell’uccisione del sindaco pescatore importa poco o niente, basti evidenziare che il 5 settembre 2014 e il 5 settembre 2015, lo stesso giorno che fu ucciso il loro sindaco, il comune di Pollica festeggia con la sagra del pesce.

Alici fritte e sarde marinate dimenticando che quando viene ucciso un sindaco viene ucciso lo Stato.



Dario Vassallo

Nel 2014 abbiamo ricordato Angelo a Casal di Principe, insieme al sindaco Renato Natale e la sua amministrazione, sapete tutti dove si trova questa città, nel 2015 abbiamo ricordato *il sindaco pescatore* a Monopoli di Sabina, nel Lazio, insieme al sindaco Antimo Grilli, e quest'anno lo ricorderemo a Peschici, in Puglia, insieme a decine di altri sindaci, insieme al presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano e insieme a Kelly Degan, vice ambasciatrice degli Stati Uniti d'America in Italia.

Oggi il nostro cammino è alquanto migliorato, perché mentre io parlo qui, mio figlio Lorenzo in rappresentanza della Fondazione parlerà alla Conferenza mondiale sugli oceani, organizzata dal Dipartimento di Stato Americano, e voluta da John Kerry, dove Lorenzo esporrà il nostro progetto *Pulizia dei fondali marini* selezionato dallo stesso Dipartimento di Stato per rappresentare il nostro Paese a un evento che vedrà centinaia di rappresentanti provenienti da tutto il pianeta.

La domanda che dobbiamo porci è la seguente: come mai la fondazione Vassallo ha avuto l'interessamento del Dipartimento di Stato americano, mentre in Italia viene ostacolato il suo percorso?

A questa domanda ognuno di voi darà una propria risposta.

Angelo ha fatto della sua vita un percorso di legalità, ma un sindaco non si valuta solo per le cose materiali che riesce a costruire, si valuta sulla sua capacità di costruire una comunità.

Egli ne è stato capace, ma questa comunità in pochi anni si è disgregata e non solo per le sagre del pesce, ma anche per l'invasione del cemento e del prevalere del dio denaro su quelli che erano i veri valori della comunità.

Scusate il mio modo di essere pragmatico, a me le chiacchiere piacciono poco, io racconto verità vergognose per questo Stato, ma bisogna precisare che per alcuni la legalità è un modo per occupare una poltrona, un modo per fare *pollice*, mentre per altri è un modo per morire.

La legalità è un qualcosa che ti condiziona la vita.

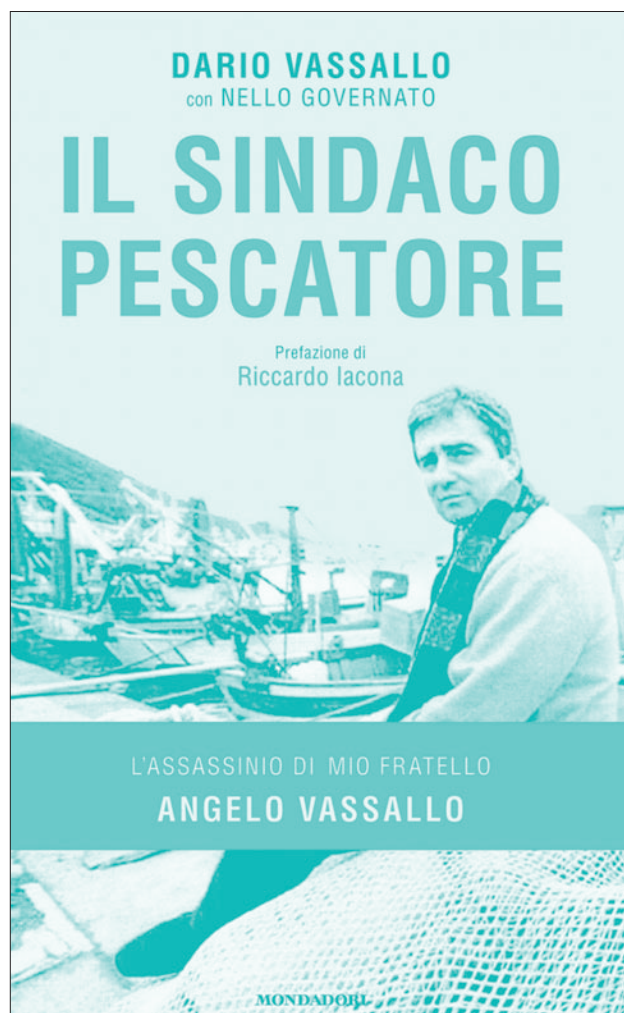
Negli ultimi anni 500 mila ragazzi hanno lasciato il sud in cerca di lavoro e dal 1860, sessanta milioni di italiani sono emigrati.

Se è avvenuto questo, qualche domanda dobbiamo porcela.

L'illegalità determina non solo un arricchimento di pochi a discapito dei molti, ma è anche uno svuotamento culturale dei territori e della società e tra venticinque anni questi territori del sud saranno occupati da stranieri, si prevede che ci sarà un solo italiano su quattro, e questo determinerà uno svuotamento culturale, sociale ed economico del sud.

È chiaro che questo non è razzismo è solo un'analisi verso quale futuro stiamo andando. Angelo diceva: "La vera ricchezza è il posto dove si vive."

Ecco l'illegalità porta i giovani a scappare dai luoghi dove sono nati, se, invece, prevalesse la legalità potrebbero vivere e migliorare le proprie condizioni economiche e culturali. Penso che, per uscire da questo avvilitamento, ci dovrebbe essere un governo forte e capace, che metta la legalità al primo posto della sua azione.



Ci vorrebbe un piano nazionale della durata di vent'anni, dove la legalità diventi forma di studio, dalle scuole elementari all'università, in modo tale che si creino un linguaggio comune e comportamenti comuni, esemplari. Insomma un grande piano di studio e comportamenti per creare una società diversa per il futuro, dove la legalità non diventi un'azione spot o uno slogan, ma una condizione del vivere quotidiano e dove nessuno sia escluso. È un modo di vedere la legalità da un'altra angolazione, altrimenti il lavoro che si fa a Milano, come abbiamo ascoltato prima, diventa quasi inutile se non viene condiviso e diffuso in altri posti.

Si resta isolati, non solo al sud ma anche a Milano.

In questo Paese e, non solo al sud, siamo arrivati al punto che il cittadino ha più paura di certi politici che dei mafiosi.

Sembra un paradosso, ma girando questo Paese, stando tra la gente si vedono e si constata-no queste cose.

Girando questo Paese abbiamo intitolato ad Angelo un parco a Botticino e a Finale Ligure un porto. Come mai nel Cilento si è fatto poco, pochissimo, quasi niente e, quando io parlo di Angelo c'è sempre qualcuno che mi vuole querelare? Com'è che io nel Cilento sono considerato lo scemo del villaggio?

Guardate che questo è estremamente pericoloso, non per me, ma per questa società, per questo Paese. Dicevo che il nostro cammino è stato accidentato, ma mai avrei pensato che l'avversario più temibile non fosse la camorra ma la politica e certi uomini che vivono nelle istituzioni. Quando Valerio Zanolla mi ha contattato per invitarmi, la prima cosa che mi sono chiesto è stata: "E questo adesso che vuole da me?".

Poi mi sono documentato e ho capito che state dalla parte giusta e vi ringrazio per avermi fatto parlare a una platea così vasta e importante, attraverso la quale le mie parole arriveranno a 450 mila iscritti allo Spi Lombardia.

La presidente Bindi prima ha fatto un passaggio sul fatto che il figlio di Riina ha presentato il suo libro a *Porta a Porta*, noi con il nostro li-



Il panorama di Pollica

bro non abbiamo avuto questa fortuna, ma non ci siamo arresi, abbiamo voluto e cercato e alla fine siamo riusciti a realizzare la fiction *Il sindaco pescatore* che ha visto oltre sette milioni di spettatori.

Questa fiction è stata realizzata solo grazie alla nostra caparbità perché nessuno è venuto a cercarmi per realizzarla, ma sono andato io a cercare loro.

Da questo libro, che voi avete oggi tra le mani, abbiamo realizzato anche una bellissima piece teatrale, con Ettore Bassi. Questa realizzazione è stata diversa perché Ettore è un mio amico.

Penso che l'azione di Angelo non possa essere raccontata solo il 5 settembre, a me non piace e non serve a nulla.

La storia di Angelo, di Ambrosoli e dei tanti che hanno sacrificato la propria vita, bisogna ricordarla e raccontarla ogni santo giorno perché la legalità comincia quando ti alzi la mattina e non ti devi chiedere a chi appartieni in base al piede con il quale scendi dal letto. Dobbiamo continuare a essere uomini liberi e vivere nella legalità.

La legalità non appartiene a nessuno, appartiene a tutti noi. ■

PER CAMBIARE IL PAESE È NECESSARIA UN'ALLEANZA TRA TUTTI

Gennaro Migliore *Sottosegretario Ministero della Giustizia*

Pizzica: Io sono rappresentante delle molte leghe che compongono lo Spi della Lombardia e lo Spi dell'Emilia Romagna, regioni percorse da questi fenomeni d'illegalità, penso che non sarebbe una cattiva idea se da qualche parte intitolassimo una lega alla memoria di Angelo Vassallo. Lancio questa proposta, poi chi vuole la raccolga. Da soli non si va da nessuna parte diceva adesso Dario Vassallo. Si chiama in causa anche la politica, il governo.

Ci è stato spiegato da tutti gli interlocutori che la mafia ha fatto un salto di qualità in questi anni: è diventata *mafia degli affari*. Per fare questo ha cresciuto la sua area di influenza, si è spostata dalla Sicilia risalendo il Paese e si è inserita nelle comunità, anche nelle comunità che pensavano essere immuni da questi fenomeni. Abbiamo sentito che si muovono con grande accortezza, parlano direttamente con gli imprenditori, fanno affari, creano anche lavoro in qualche misura.

Prima Rosy Bindi ha usato un'espressione: "è più difficile da debellare l'omertà della convenienza rispetto all'omertà della paura". Noi qualcosa del genere l'abbiamo vissuta in maniera molto diretta a Brescello, un Comune della provincia di Reggio Emilia che è stato sciolto per mafia.

Sono alcuni temi che sono temi classici, quello degli appalti per esempio è un tema specifico. Quello del caporalato, il tema stesso dell'immigrazione è tutto all'inter-

no a questo grande tema della legalità. È, quindi, un grande problema di questo Paese su cui bisognerebbe fare un investimento di politica nazionale perché dietro l'illegalità si nascondono molte risorse che si disperdono e finiscono in certe tasche mentre, invece, potrebbero essere utilmente recuperate anche per i servizi e per le pensioni.

Adesso non ricordo qual è il fatturato della corruzione nel nostro Paese ma è di molte decine di miliardi... sessantacinque miliardi.

Sono tutti temi rispetto ai quali la politica è chiamata a intervenire e a pronunciarsi, rimando questi temi a Gennaro Migliore, che è sottosegretario al ministero della Giustizia, quindi persona competente a rispondere su questo.

Nel portare a voi e al sindaco di Cattolica il saluto del ministro Orlando e dell'intero ministero della Giustizia vi voglio ringraziare per l'ospitalità e l'invito. Un ringraziamento non formale visto l'impegno che come Spi state approfondendo da molti anni attraverso l'esperienza dei campi per la legalità.

L'impegno del sindacato più numeroso e anche più radicato nel territorio italiano richiama quelle responsabilità che il sindacato italiano, in particolare la Cgil ha sempre avuto: la responsabilità generale e generazionale.

Ritengo che aver costruito, da parte vostra nel corso degli ultimi anni, occasioni concrete di la-

voro sul campo per far vivere l'esperienza nella legalità, non solo idealmente ma anche concretamente tra iscritti allo Spi e tanti giovani, sia un passaggio di testimone generazionale fondamentale che sempre più spesso nella nostra società viene interrotto. È compito delle organizzazioni sociali, oltre che della scuola, farlo vivere all'interno di una storia che è quella del nostro Paese e di questo davvero vi ringrazio.

Landini diceva: "noi siamo nati con l'insegnamento di coloro i quali hanno fatto la Resistenza". La mia generazione, quella di chi ha più di quarant'anni, è nata e cresciuta insieme a coloro che hanno fatto le lotte operaie e sindacali negli anni settanta e per questo, in una fase molto diversa, dobbiamo farci carico di continuare a mantenere stretto il legame tra coloro la storia di questo Paese l'hanno costruita e le nuove generazioni. Si tratta di una storia in cui il nostro paese ha reagito con forza all'intimidazione, alla minaccia e ai crimini mafiosi con una straordinaria capacità.

Io sono di Casoria. Della mia classe delle elementari sono l'unico ad aver superato la terza media.

Alcuni amici d'infanzia, che ho perso di vista nel corso degli anni, so non essere riusciti a mantenersi nel percorso della legalità.

Le periferie urbane di questo paese, in particolare del Mezzogiorno, sono tuttora un campo di battaglia per la legalità che non è solo acquisizione, com'è stato giustamente e autorevolmente detto, di un principio di legalità all'interno degli affari economici ma deve essere un percorso più complessivo di bonifica sociale e intervento su quelli che sono gli strati più marginali della popolazione.

Vorrei iniziare a discutere con voi di cosa significhi legalità per un ragazzino che a tredici-quattordici anni può diventare un affiliato di una cosiddetta baby gang che fa la stesa e cioè quella pratica per cui a un certo punto della giornata, in un determinato luogo, arriva una di queste gang di minorenni che, sparando ad altezza d'uomo, obbliga tutti i presenti a stendersi per dimostrare il loro controllo del territorio.

Uno di questi boss è stato ucciso recentemente. Aveva diciannove anni, si faceva crescere la bar-

ba per sembrare più grande – da lì la definizione di *barbudos* – dopo aver, per molti anni, terrorizzato i quartieri.

Questi fenomeni sono stati spesso sottovalutati perché si pensava fossero espressione della piccola manovalanza delle grandi organizzazioni criminali. In realtà sono la dimostrazione che la penetrazione del fenomeno mafioso, dal punto di vista economico ma anche dal punto di vista sociale, è ancora molto forte e in forme diverse ha un carattere che, anche se non più stragista, è ancora molto sanguinario.

Avendo la delega alle carceri e visitandole continuamente, conosco i dati. In questo momento, nelle nostre carceri a regime di 41bis cioè il regime di più alta sicurezza di detenzione, abbiamo quasi ottocento persone, riconducibili a capi di mafia, e circa diecimila affiliati, con reati di traffico di droga e terrorismo. Sono stati fatti arresti, sono state decapitate intere organizzazioni. Il lavoro fatto da tutte le Forze di polizia, dai Carabinieri, dalla Guardia di Finanza, dalla Polizia di Stato, dalla Polizia penitenziaria, da coloro i quali lavorano dall'interno della magistratura per colpire le organizzazioni criminali è stato straordinario. Però, finché non si comprenderà – ed è per questo importante il lavoro di sensibilizzazione messo in campo da organizzazioni sindacali come la Cgil, e sociali come Libera e tante altre che agiscono



Gennaro Migliore

sul nostro territorio – l'intreccio fra produzione di "valore" e di profitto, l'alterazione delle regole anche di convivenza civile e del mercato, insomma fino a che non si interpreterà fino in fondo la capacità di penetrazione delle organizzazioni criminali, sconfiggerle definitivamente sarà molto difficile.

Così come non potrà esserci un radicale cambio di rotta se non riusciremo a prosciugare il terreno di coltura, dove i giovani cresciuti come me nei quartieri più difficili, vengono più facilmente attratti dalla dimensione criminale.

Per questo c'è bisogno di un piano nazionale sulle periferie.

A proposito della domanda, fatta all'inizio anche a Rosy Bindi sul perché da cinquant'anni ci sia la mafia, guardando la realtà per quello che è la risposta non può che essere legata alla capacità avuta dall'industria mafiosa di implementare e rigenerare i vincoli e il profitto.

Ma il nostro Paese, e ha fatto bene Rosy Bindi a ricordarlo, è il Paese che più di ogni altro ha avuto e ha gli strumenti per contrastare questo fenomeno. Sono stati strumenti conquistati con il sangue di coloro i quali li hanno proposti. È stato ricordato Pio La Torre. Ci sono donne straordinarie e uomini straordinari come Falcone e Borsellino, le loro scorte, il giudice Livatino, le tante vittime innocenti della mafia che hanno pagato il prezzo più alto per portare una nuova legislazione.

Vi voglio consegnare un esempio: che ci sia stata una sentenza di Cassazione che ha riconosciuto Cosa Nostra come organizzazione unica con un vertice e una cupola è un avvenimento che risale all'inizio degli anni novanta, solo dopo il maxi processo fatto da Falcone.

Che la 'ndrangheta sia stata individuata come organizzazione unitaria e, quindi non semplicemente tante 'ndrine ma un'organizzazione con al vertice una cupola – che si chiama in quel caso provincia – che ne fa oggi l'organizzazione più pericolosa e più potente probabilmente al mondo, è stato certificato da una sentenza di Cassazione solamente nel giugno di quest'anno.

L'acquisizione di prove, testimonianze, sentenze che riescano a stabilire effettivamente la portata di questo sistema è enorme e il negazionismo

ha avuto una parte fondamentale nel costruire nuove strade che mafia e organizzazioni mafiose hanno imparato a conoscere e percorrere velocemente.

Se in Lombardia il fenomeno della mafia è storico bisogna mettersi d'accordo.

Nel corso degli anni quelli che hanno denunciato la presenza della mafia, per esempio in Sicilia, venivano considerati come dei detrattori di quella regione.

Si diceva: "Ma tu vuoi parlare male della Sicilia". E anche all'interno della stessa Sicilia c'era una Sicilia mafiosa quella occidentale e c'era una Sicilia cosiddetta "babba", che a Enna piuttosto che a Catania era libera dalla mafia mentre i grandi capi erano semplicemente rispettati esponenti della borghesia di quelle realtà.

L'attitudine della mafia a fare affari direttamente e imporre il metodo mafioso di alterazione di quelle che sono le regole stabilite in una leale competizione di mercato e del vivere sociale e associato, sono il DNA di questa organizzazione.

È per questo motivo che noi, a proposito del piano per la legalità, abbiamo nel corso di questi due anni investito e fatto molto più di quello che non fosse stato fatto negli ultimi venti.

Penso all'introduzione e alla modifica del reato di scambio politico-mafioso che non è più identificato solo dallo scambio di soldi ma anche di altra utilità, perché se tu devi nominare un primario e questo fa parte di uno scambio politico-mafioso, oltre a essere illegale, danneggia la comunità che vede premiato, magari nella propria struttura sanitaria, il più vincolato ad appartenenze politiche piuttosto che il più bravo. Il fatto di aver indossato il braccialetto bianco di Liberal il primo giorno di questa legislatura, più che un semplice simbolo, è stata la nostra memoria sul fatto che avremmo dovuto riformare il 416ter.

Oppure quando dopo le crisi dei rifiuti, quelle che ci sono state in Campania, quelle che probabilmente adesso ci saranno anche a Roma e in altre parti d'Italia, abbiamo detto che bisognava fare la riforma per i reati legati alle mafie. Perché con i reati si facevano più soldi di quanti se ne facessero anche con le attività

tipiche di racket mafioso, ad esempio l'usura, per il controllo territoriale.

Poi abbiamo deciso che si dovesse fare una legge anticorruzione e all'interno di questo provvedimento abbiamo potenziato una struttura, che c'era ma non funzionava: l'Autorità nazionale anticorruzione, nominando al vertice uno dei principali Pm impegnati nella lotta ai Casalesi, cioè all'altra grande organizzazione criminale oggi potentissima a livello internazionale. Potente tanto sul versante del traffico illegale dei rifiuti che sul versante *legale* perché arrivava agli appalti dell'edilizia di mezza Italia comprese Emilia Romagna e Lombardia, grazie al controllo del cemento.

Ma non ci siamo accontentati e abbiamo detto: "questi sistemi non bastano da soli, bisogna andare lì dove lo sfruttamento dell'uomo è la base fondamentale della sopraffazione mafiosa" e a quel punto abbiamo approvato la legge sul caporalato. Una legge che si aspettava da molto tempo.

Quindi tutto è perfetto? Certo che no. Tutte le leggi sono perfettibili e migliorabili. Ma prima una legge sul caporalato non c'era e oggi sì, ed è una legge che riguarda uomini e donne indipendentemente dalla loro nazionalità.

Perché, non nascondiamocelo, la maggior par-

te di questi uomini e queste donne sono stranieri il cui sfruttamento è indice della debolezza dello Stato nell'assumere il suo primo compito che è quello di difendere, secondo l'articolo 3, l'uguaglianza sostanziale ma anche il diritto a essere uguali di fronte alla legge.

Il caporalato – ancor più dei patti segreti che si fanno magari in qualche ufficio patinato – è lo specchio che riflette immediatamente quale sia l'approccio mafioso di alcune aziende agricole che giustamente viene denunciato anche da Giancarlo Caselli nel suo rapporto sulle agromafie.

Prendere una persona senza contratto, prendere una persona a paga bassissima, non dovrà più accadere in un paese come il nostro e anche se dovesse succedere, da oggi, vi saranno sanzioni adeguate.

E poi c'è il codice degli appalti, su cui ovviamente ci sono molte osservazioni. Non devo fare la difesa d'ufficio, so benissimo che ci sono alcune criticità, come ha detto Rosy Bindi, è stato un tentativo e noi ovviamente ci impegneremo a migliorarlo ulteriormente per interrompere quella catena di illegalità, che è riuscita a introdursi approfittando di vuoti nella legislazione.

*Giovanni Falcone
con Paolo Borsellino*





La lotta alla corruzione che stiamo portando avanti deve essere fatta, quindi, senza negazionismo così come fatto con la mafia.

Vi faccio questa riflessione: quando la mafia c'era e non si diceva come in Lombardia in tempi più recenti o in Sicilia in tempi passati, secondo voi i mafiosi erano più forti o più deboli? I politici come me, sono cresciuti non nel mito ma nella costruzione diretta del corpo a corpo contro chi adottava pratiche illegali. Personalmente iniziai a fare politica per contrastare l'illegalità anche sul piano personale. Prima ancora di conoscere le dinamiche dei partiti, ho conosciuto quali erano gli elementi di sopraffazione spicciola che deve subire un ragazzino di dodici-tredici anni nel proprio quartiere di periferia. Per questo vi domando: secondo voi sono più tranquilli i corrotti oggi che esce una sentenza, una denuncia al giorno o quando la corruzione viveva ieri in un sistema di complicità e mancanza di regole sanzionatorie?

Il principio dell'onestà non è un principio di partito, è un principio che deve animare la costruzione del rapporto con e tra le istituzioni e penso che gli esempi portati qui, dal ricordo del Sindaco Vassallo a quello dei tanti uomini e delle tante donne che hanno sacrificato la loro stessa vita perché ciò avvenisse, sono stati di fondamentale aiuto per adottare quei provvedimenti di riforma citati che il nostro governo ha portato avanti in questi due anni.

Abbiamo aumentato le pene per quanto riguarda la corruzione, quella diretta e quella indotta, il peculato. Abbiamo intensificato l'azione di contrasto a tutti i fenomeni, anche di prevenzione ovviamente, che riguardano la corruzione. Eppure la corruzione continua a esistere. Per sconfiggerla serve un'alleanza piena tra tutti i soggetti che, in questo momento, sono interessati a cambiare il nostro paese.

Spero che su questo ci possa essere il massimo dell'unità auspicando che il dialogo con il governo continui, così come spero continui proficuamente anche il dialogo tra il governo e sindacato sulla partita delle pensioni. Penso che tutto ciò sia un positivo cambiamento, un passo in avanti, rispetto anche alla metodologia che abbiamo usato fino a oggi e che sia il punto da cui dobbiamo ripartire. Fare le cose, costruirle e metterle in pratica insieme per dare quel segnale di unità affinché il paese intero possa avere la legalità come proprio orizzonte. ■

UN LAVORO DIGNITOSO PER CONTRASTARE LA MALAVITA

Ivan Pedretti *Segretario generale Spi nazionale*

Pizzica: A Ivan Pedretti, segretario generale dello Spi nazionale, non faccio una domanda, ma propongo di fare un passaggio di questo tipo: lo Spi, tutti i giorni, vive grazie a tutti quanti voi, a tutti i compagni e le compagne che oggi qua non ci sono, ma che in tutta Italia aprono e chiudono le sedi, ascoltano la gente, danno risposte, fanno accoglienza, provano a fare dei servizi, fanno contrattazione quando gli riesce, quando è possibile. Quei compagni e compagne che, insomma, cercano di rappresentare la condizione di persone deboli come sono le persone anziane, dando risposte spesso anche a tutti quelli che si rivolgono nelle nostre leghe, ovvero migliaia di persone ogni giorno. Questo Spi che vive intensamente il rapporto con la comunità – il senso del respiro è forse anche questo e lo vive stando in mezzo alla comunità – questo Spi manda, ormai da anni, qualche centinaio di propri attivisti nei campi della legalità a fare le cose che ieri ci ha descritto la compagna di Ravenna, Antonella Bezzi: alzarsi presto, stare con i ragazzi, cucinare, fare la formazione insieme a loro, socializzare e mantenere anche i rapporti con i ragazzi che si formano in questi campi e ritenere straordinaria un'esperienza che so, per certo, è anche faticosa. Qualcuno, infatti, mi ha raccontato che ha dormito per terra nel sacco a pelo, ci mettono uno spirito volontaristico vero, creano un rapporto anche inter-

generazionale, e lanciano il messaggio che la legalità è una cosa che va vissuta giorno per giorno, ognuno per sé e poi tutti insieme, come diceva prima Dario Vassallo. Ecco questo Spi è davvero una bella organizzazione, lo possiamo dire? Possiamo essere orgogliosi di essere qui?

Io sono orgoglioso di far parte di questa organizzazione, credo che sia una grande risorsa per tutti quanti noi e anche per la Cgil, confederale nel suo insieme.

Essere onesti in un paese come il nostro è un'azione quotidiana importante.

Il sindacato dei pensionati ad esempio, insieme



Ivan Pedretti

alla Cgil, apre tutte le mattine diecimila sedi. Quelle sedi sono un punto democratico di partecipazione, un presidio del territorio contro qualsiasi forma di criminalità.

Anche il lavoro è un fattore decisivo di contrasto alla malavita. Un lavoro che però sia dignitoso, onesto, riconosciuto e "pulito". Tutte le forme, anche legislative, di precarizzazione aiutano la malavita e indeboliscono il lavoro. Perché se un lavoratore è ricattato sta male, è più debole e la criminalità è inevitabilmente più forte.

Riconosciamo una legge importante come quella di Pio La Torre però la usiamo solo al 10%. Il problema è come riattivare di più quei beni confiscati e come dimostrare alla malavita che gli sono stati tolti per davvero.

Se si fa rivivere l'attività di un campo confiscato si riapre uno spazio democratico, dimostrando ai cittadini che si può lavorare al di fuori della malavita, che si può produrre, che si può avere un lavoro. Mentre tutte le volte in cui anche al nord si chiude una fabbrica perché è confiscata e quella fabbrica non riapre più i battenti si dice a quei lavoratori che la malavita gli dava il lavoro mentre lo Stato glielo toglie. Per questo la battaglia da fare è perché quei beni confiscati tornino a essere un bene comune della società: sono stati sottratti a chi ha malversato in questo paese per darli a dei soggetti onesti, compresi gli imprenditori. Però anche con gli imprenditori va posto un grande tema di responsabilità chiedendogli di fare la propria parte investendo in quelle aziende confiscate.

E poi c'è da mettere in atto un grande sforzo sulla formazione dei giovani. Non a caso noi ogni anno siamo nei campi della legalità con i ragazzi, che sono per noi anche uno strumento formidabile di rapporto intergenerazionale. In questa esperienza anziani e giovani infatti discutono mentre pranzano o cenano insieme, si relazionano, si tramanda l'esperienza e la memoria di tanti nostri militanti e si spiega ai ragazzi che la conquista di un diritto è faticosa, che non è gratis e che passa anche attraverso piccole battaglie quotidiane come quando al bar si richiede lo scontrino per evitare che quel commerciante evada.

Bisogna poi aggredire il malcostume istituzionale. Per prima cosa ognuno di noi deve riconoscere che le mafie esistono anche nel proprio paese, anche dove viviamo. La cosa più importante da fare è guardare in faccia la malavita e non nasconderla. Non bisogna dire che non c'è.

L'atteggiamento di tanta gente del nord è quello di ripetere ciò che dicevano i siciliani cinquant'anni fa, ovvero che la mafia non c'è. Fa comodo dirlo. Ma in realtà è lì, persiste e non sempre è violenta. Diventa violenta quando si toccano concretamente i suoi interessi. Quando si comincia a dire ai cittadini che sono liberi, anche culturalmente, di farne a meno. Ciò su cui bisogna lavorare di più è togliere il consenso dei cittadini alla mafia. E per farlo bisogna lavorare sul piano culturale e sul piano morale. Solo se riusciamo a farlo riusciremo ad indebolirla.

Quando anche noi proviamo a contrastare la mafia per davvero, com'è successo quest'estate nel campo a Caserta, ci viene bruciato l'impianto



Placido Rizzotto

to di irrigazione. Così ci stanno sostanzialmente dicendo che quella è ancora “roba loro” e che non gradiscono il nostro impegno. La battaglia vera è invece quella di far rivivere quell’attività, di rifare l’impianto anche se ce lo hanno bruciato, lavorando insieme, noi e i ragazzi.

Il lavoro va reso dignitoso, gli vanno dati dei diritti perché tra le vittime della mafia c’è tanto lavoro, ovvero tanti lavoratori che hanno combattuto la mafia e sono stati uccisi e colpiti. Placido Rizzotto, Impastato, le guardie del corpo dei magistrati. Sono tutti lavoratori che hanno agito quotidianamente contro la malavita ma non vanno solo ricordati. Se vogliamo davvero ricordare il sindaco Vassallo dobbiamo riconoscergli lo stile di governo del paese di cui era sindaco. Bisogna dire cioè al resto della politica di comportarsi come lui, anche se si rischia di pagarne un prezzo.

Noi abbiamo messo insieme e continuiamo a mettere insieme qualche migliaio di ragazzi non solo nei campi, ma anche dopo, quando questa esperienza è finita. Quando torniamo da quei ragazzi e facciamo l’assemblea nella loro scuola e discutiamo con gli insegnanti, facciamo un’azione culturale profonda per quelle generazioni. Il sindacato è anche questa cosa, oltre al fatto che negoziamo, che discutiamo con i sindaci, che proviamo a regolare il sistema degli appalti.

E anche qui le amministrazioni e la politica dovrebbero capire che non sempre il gioco del massimo ribasso fa bene al paese, perché indebolisce i lavoratori e perché così non c’è più il controllo della politica sul sistema dei servizi. Perché poi non è che ci si può lamentare se in sanità o in altri gangli della vita pubblica italiana la mafia è entrata in profondità.

La cosa più importante per un paese come il nostro sarebbe allargare la partecipazione alla democrazia, non indebolirla.

Una politica che si divide e che dice che non ha bisogno di discutere con il sindacato, che non si vuole relazionare, che si arrangia e fa da sola indebolisce la tenuta del tessuto democratico del paese stesso. Noi abbiamo un compito nel contrasto alla malavita ma anche nel rinnovamento del rapporto con la politica.



Peppino Impastato

Quando si creano scappatoie si divide il paese, lo si indebolisce e si lascia spazio ai prepotenti di cui la mafia e le mafie sono la parte peggiore. Per cui più riusciamo a sviluppare la capacità democratica di partecipazione e più diamo spazio a iniziative come queste nei territori, più favoriamo il contrasto alla malavita.

Questa è la nostra funzione. Per fortuna questo paese ha ancora un sindacato grande, che parla con migliaia di persone e che prova a orientarle. ■

LA LEGALITÀ È UNA SVOLTA PER TUTTI

Susanna Camusso *Segretaria generale Cgil*

Pizzica: Quando è scoppiato il caso Emilia per tutti quanti noi che viviamo in questa regione è stato un brutto colpo, soprattutto nessuno si aspettava l'entità di questo fenomeno, che l'infiltrazione fosse arrivata fino ai livelli poi è dimostrati. Come sindacato confederale, unitariamente con Cisl e Uil, da subito, ci siamo mossi. C'è stata anche una commissione, un'audizione della commissione parlamentare antimafia dove i tre segretari hanno evidenziato come da tempo il sindacato confederale andava denunciando segnali di allarme rispetto a questo fenomeno e li ricollegava al riemergere del caporalato, all'usura, all'infiltrazione in aziende sospette, negli appalti pubblici in particolare nell'auto-transporto, nella logistica. Insomma il fenomeno in qualche modo era stato visto, intuito, ma era rimasta una cosa un po' sotto traccia.

E la cosa che Cgil, Cisl e Uil avevano evidenziato in particolare era che uno dei segnali principali di questa infiltrazione fosse proprio il mancato rispetto dei diritti dei lavoratori, le condizioni di lavoro, la tutela, la sicurezza e anche la negazione dei diritti contrattuali.

Non a caso voglio ricordare – credo sia questo un passaggio molto significativo – che nel processo Emilia, che è in corso ancora in questi mesi, Cgil, Cisl e Uil sono state ammesse come parti civili, quindi come rappresentanti di un diritto leso. Da

li sono nati rapporti positivi con la Regione, c'è stato un protocollo importante che ha determinato l'impegno e l'obbligo a costituire la cosiddetta *lista bianca* delle imprese che si candidano a eseguire i lavori sul territorio, in particolare quelli legati al terremoto.

Qui non l'abbiamo ricordato ma la vicenda del terremoto avvenuto nelle Marche e in Umbria in agosto, lancia dei pesanti moniti. Le condizioni dei lavoratori lì c'entrano con questo tema.

Abbiamo presentato il 29 settembre le moltissime firme raccolte (quasi un milione e mezzo) tutti insieme per la presentazione di un disegno di legge di iniziativa popolare per la *Carta dei diritti del lavoro*, lo statuto dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici in qualsiasi ambito lavorativo. Abbiamo già depositato le firme per i tre referendum su vaucher, appalti, articolo 18. Cioè tutti temi che riguardano la condizione del lavoro e che c'entrano anche con la legalità di questo paese.

Su questo penso che Susanna Camusso ci possa dire di più.

Grazie a Bruno, grazie a tutti quelli che hanno costruito, come sempre, un lavoro importante sia nelle motivazioni che nelle ragioni della legalità.

Con i compagni e le compagne dello Spi e di altre strutture abbiamo da tempo aperto una campagna per la legalità, per indicare a tutti

come proprio la legalità sia la priorità e la condizione irrinunciabile dell'idea di società che ci immaginiamo. Ovviamente dentro questa idea di società ci sono la qualità del lavoro, la qualità dell'istruzione, ciò che costruisce il nostro futuro. Due giorni fa, il 13 settembre, siamo stati tra i pochi in Italia ad aver ricordato che era l'anniversario della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale della Legge Rognoni-La Torre.

Faceva riferimento, la presidente della commissione antimafia, a questa discussione, alla nostra iniziativa che non voglio qui riproporvi. Volevo, però, partire da un'affermazione, fatta dal ministro della Giustizia Orlando sulla quale ho provato poi a fare qualche riflessione.

Il ministro, ringraziando la Cgil per questa iniziativa, a un certo punto, ha detto: "Ci si è accorti dei morti creati dalla mafia quando non sono più stati solo lavoratori e sindacalisti". Il ministro bene ha fatto a ricordare i quarantasette sindacalisti e lavoratori assassinati dalla mafia in Sicilia, quelli che richiamava poco fa anche Ivan, ma allo stesso tempo ha indicato che l'attenzione generale al tema dei morti ammazzati dalla mafia non era stato preso in considerazione finché le uccisioni hanno riguardato sindacalisti e lavoratori.

Il ministro non aveva nessuna volontà di presa di distanza, non era una polemica nei nostri confronti. Lo dico perché non vorrei che il richiamarla possa essere interpretato come volontà polemica. Mi sono posta delle domande e ho riflettuto sul perché sia stata fatta una constatazione di questo tipo e che cosa ci dice, anche rispetto a quello che dobbiamo fare.

La prima sensazione è relativa a come viene considerato il lavoro e alla separazione che viene proposta rispetto ai compiti delle Forze dell'ordine e della Magistratura. Infatti le altre vittime sono magistrati e Forze dell'ordine. Quella osservazione mette in luce l'idea che il contrasto alla criminalità organizzata passi esclusivamente per i poteri istituzionali dello Stato e che, invece, il lavoro non rappresenti un grande presidio di legalità.

Questo è il primo tema sul quale bisogna riflettere, poi dirò perché si collega al tema della Carta dei diritti.

Il secondo elemento, che credo porti a questa

constatazione, è la sottovalutazione, da lunghissimo tempo, dei tanti interessi in cui progressivamente la criminalità organizzata mafiosa ha suddiviso le sue attività e in quante occasioni esattamente il lavoro e le difficoltà del lavoro sono diventate la modalità attraverso cui infiltrare l'economia o, nello stesso spazio pubblico, le attività dei servizi pubblici.

Partendo da questo – è una discussione che da tempo facciamo in Cgil – ci siamo posti il problema di come cambiare punto di vista. Cambiarlo nettamente e uscire dalla logica giustificazionista che ha caratterizzato spesso il tema del lavoro sommerso, del lavoro nero, del caporalato, cioè di tutte quelle forme di privazione dei diritti che non possono avere giustificazione.

A Gennaro Migliore vorrei ricordare che la legge sul caporalato è stata una nostra conquista con il Governo di centrodestra qualche anno fa. Adesso siamo al completamento di quella legge e purtroppo è più di un anno che se ne sta discutendo. Noi abbiamo chiesto, più che chiesto invocato, che la legge fosse votata prima della campagna di raccolta perché, forse, se fosse stata approvata prima quest'estate non avremmo dovuto inseguire una serie infinita di episodi di caporalato e di esempio della pessima convivenza che avviene non solo nel Mezzogiorno, ma anche qui al Nord.

Il caporalato non è un tema del Mezzogiorno.



Susanna Camusso

Siamo andati nelle vigne dove si producono i migliori vini e abbiamo scoperto il caporalato in luoghi insospettabili che non fanno certo parte della Piana di Gioia Tauro o della Sicilia. Da questo punto di vista cominciamo a dire che non può esserci nessuna giustificazione al fatto che esista il caporalato.

Secondo, il caporalato non è l'iniziativa di singoli che avendo un pulmino si inventano il trasporto di lavoratori. Vorrei dire che il caporalato non riguarda solo la campagna e l'agricoltura. Il caporalato noi lo vediamo ai rondò delle città quando la mattina si aspettano i lavoratori edili per portarli ai cantieri. Li vediamo nelle medie e nelle grandi città e in tante occasioni si chiudono gli occhi, si fa finta di non sapere che lì succede tutto questo.

Quindi non sono singoli signori che hanno individuato un nuovo business e portano a spasso i lavoratori. Quelle sono organizzazioni. E bisogna dire che è esattamente per l'uso e per la riproposizione di antiche pratiche – che hanno già determinato tante vittime nel mondo del

lavoro – che bisogna smetterla di pensare che non siano organizzazioni criminali di stampo mafioso che utilizzano elementi di intimidazione esattamente come le usa la criminalità organizzata mafiosa.

Per questo parto dalla legge Rognoni-La Torre, perché in questo ha ragione Rosy Bindi, non è solo il tema, per noi straordinariamente importante, dei beni confiscati. Lì c'è l'individuazione del reato di associazione mafiosa, non c'è la necessità che si ammazzi qualcuno per strada per individuare che sei un'organizzazione di carattere mafioso.

Il caporalato si basa sull'intimidazione, il lavoro nero si basa sull'intimidazione. Smettiamola di dire che bisogna accettarlo perché sennò non ci sarebbe neanche quello. Alla base del lavoro nero c'è l'utilizzo di uno stato di necessità, del bisogno del lavoratore per ricattarlo e intimidirlo.

Forse bisogna cambiare anche qui, e noi lo facciamo con la carta dei diritti che cambia l'impostazione rispetto al lavoro nero.

Parlo di tre milioni e mezzo di persone. Tutte le stime ormai vanno in quella direzione. Non è un fenomeno marginale.

C'è poi il tema degli appalti, che si può affrontare in tanti modi. Ivan citava prima il massimo ribasso.

Noi abbiamo presentato una proposta di legge, siamo intervenuti con la Carta dei diritti su questi temi, riproponendo la questione della qualità degli appalti. Il governo dice: "abbiamo fatto il testo unico, risolto tutto". No, non hanno risolto due cose fondamentali: hanno lasciato il 100 per cento del subappalto rispetto agli appalti divisibili. Il subappalto è la strada per l'ingresso delle forme di corruzione.

Avvengono sul subappalto le grandi indagini che ci parlano di Roma capitale. Avvengono sul subappalto, sulle modalità del subappalto, le indagini che a Caserta portano in questi giorni all'arresto di un discreto numero di amministratori. Bisogna avere tuttora il coraggio di proporlo, si tolga quella norma perché il frazionamento delle imprese e il suo indebolimento è un elemento che espone al controllo della criminalità organizzata.

Noi siamo stati, purtroppo, facili profe-





Il secondo da sinistra è Roberto Battaglia, segretario Spi Emilia Romagna

ti quando dicemmo durante la crisi: “guardate che chiudere il credito alle imprese apre uno spazio infinito al riciclaggio e all’ingresso della criminalità organizzata”, adesso stiamo tirando le fila di tutto ciò: ci siamo accorti di un alto livello di penetrazione.

Perché bisogna ripartire dal lavoro come presidio? Perché bisogna sapere che l’illegalità la possiamo trovare in qualunque settore di attività. Ovunque apri degli spazi di frantumazione della condizione di diritto, della certezza dello spazio pubblico, quelli diventano luoghi di interesse.

Io sono convinta che non molti sappiano che il primo business della criminalità organizzata internazionale sono i beni artistici e il traffico di reperti artistici. Nel nostro paese bisognerebbe occuparsene visto che siamo uno dei grandi giacimenti.

Come diceva la presidente dell’Antimafia Rosy Bindi se la sanità è diventata terreno di ingresso della criminalità nell’economia facciamo una discussione seria su cos’è pubblico e cos’è priva-

to. Vorrei dire che i processi di esternalizzazione e di accreditamento sono tutti nati sull’idea che il privato avrebbe fatto meglio del pubblico e, quindi, che bisognava fare entrare il privato in tutte le attività pubbliche.

Penso appunto alla mia regione, alla Lombardia, che ha teorizzato questo fin dall’inizio, che l’ha fatto sulla sanità, sulla formazione professionale, che ha fatto dell’accreditamento alla qualunque un principio fondamentale. Poi ci siamo trovati come veniva ricordato: con giunte con qualche infiltrazione che non era più solo infiltrazione.

Come vedete proporre il tema della legalità non è solo individuare come bisogna contrastare fatti concreti e organizzazioni, è il tipo di qualità dell’organizzazione sociale che fa da barriera o meno. E in molti casi sono anche cambiate le modalità con cui le mafie si muovono, perché nel momento in cui hanno intravisto che era penetrabile ciò che era pubblico, hanno costruito relazioni che hanno spostato il punto di orizzonte, hanno spostato le attività,

si sono organizzati e hanno creato quello straordinario bacino di corruzione.

Si dice, avviene solo sulle cose antiche. No, avviene in realtà sui processi di trasformazione che sono in corso.

Ormai ci sono alcune attività economiche rispetto alle quali è quasi assodato che bisogna misurarsi con loro. Poi ci sono quelle in cui hanno cominciato a entrare e che non si determinano ancora. Ma se i sistemi vitali per un paese – penso alla logistica – sono sistemi frantumati e collegati al massimo ribasso, siamo certi che rimarranno un sistema trasparente o pensiamo e temiamo, come in realtà stiamo vedendo, che diventino progressivamente un terreno di infiltrazione della criminalità e delle organizzazioni mafiose?

Quello è controllare un pezzo vitale dello Stato perché controlli come funziona l'alimentazione del sistema di imprese, del sistema del commercio, cioè controlli alcuni canali.

Allora ci occuperemo prima o poi delle false cooperative o stiamo aspettando che diventino quelle fondamentali?

Il problema è che bisogna avere il coraggio, da parte di tutti – noi questo lo pratichiamo quotidianamente – di dire che regole del lavoro, diritti del lavoro e regole di come si entra nelle attività economiche, non sono un orpello burocratico come quando sentivamo le associazioni di impresa dire: “il Durc è una fatica”. No, sono una delle condizioni per cui tu fai del lavoro il punto di barriera non solo come esercizio di coscienza dei lavoratori e dei nostri delegati – che fanno un lavoro straordinario – ma come idea che il lavoro è il fondamento su cui è costruita questa società e, quando ci si dimentica che il lavoro ha quel fondamento, si aprono degli spazi che sono molto grandi e sono poi quelli che, anche su altri versanti, dicono ai giovani che se ne devono andare.

Credo che il respiro dello Spi lo possiamo interpretare non solo con la condizione certa. Diceva Bruno che se si respira si è vivi e se si smette di respirare non c'è dubbio che si passa ad altra condizione. Però nella nostra lingua respiro viene anche usato per indicare qualcosa di alto livello, di alto profilo, che prova a non stare nelle miserie della quotidianità e avere un orizzonte. La le-

Una locandina del progetto Coltivare Valori, promossa anche dalla Cooperativa Pio La Torre, dalla Cooperativa Placido Rizzotto, da Libera Terra e Libera Palermo, con lo scopo di sensibilizzare i giovani e farli contribuire concretamente alla crescita sociale del territorio siciliano

galità non può stare nel chiacchiericcio o nella lamentela, la legalità è l'idea di società che noi ci proponiamo e bisogna proporla perché l'illegalità, la piccola illegalità – che si chiami evasione fiscale, che si chiami infiltrazione della criminalità organizzata, che si chiami corruzione che ormai è uno dei temi fondamentali – quell'illegalità corrompe la nostra vita. La cambia perché ne corrompe il dato culturale.

Vorrei chiudere su una cosa, su cui stiamo ragionando da qualche giorno, in relazione agli aspetti che riguardano proprio il rispetto delle persone, della loro vita, delle loro scelte e delle loro libertà che può arrivare a dei livelli che in fondo non ci immaginiamo e non metteremo mai in connessione. Penso alla ragazzina di Melito, perché Melito non è solo la storia drammatica di uno stupro, proseguito nel tempo, di una ragazza giovanissima, è un potere mafioso di quella comunità che può spadroneggiare.

C'è una connessione del costume, c'è una intimidazione che avviene attraverso il potere che arriva fino al fatto che puoi usare il corpo delle ragazzine. I silenzi, il paese che non si mobilita, l'idea che bisogna arrivare da fuori, dicono che in realtà la mafia ha cambiato stili economici è entrata in attività in cui prima non c'era, ma il fondamento – come disse appunto Pio La Torre e poi la legge Rognoni-La Torre – è la mafiosità del comportamento, è l'omertà, è il fatto che tu puoi privare della libertà, ricattare, intimidire le persone e questo ti dà l'impunità perché tutti sono sottomessi a quell'intimidazione.

Credo che, esattamente come in tanti luoghi, dal processo Emilia all'Aquila rispetto alla ricostruzione, la Cgil sia stata parte civile ed è parte civile in tanti processi esattamente perché indica il tema della libertà del lavoro che non può essere sottoposto a intimidazione e ricatto.

Dobbiamo ragionare e decidere se a Melito ci costituiamo parte civile perché lì c'è esattamente la stessa logica: uso la mafiosità per intimidire e privare della libertà. E ogni volta che si priva qualcuno della libertà noi abbiamo dato un colpo alla democrazia del nostro paese perché quella persona non libera non riuscirà a partecipare, non riuscirà a decidere, non riuscirà ad essere soggetto attivo.

Noi continuiamo a essere una grande organizzazione che ha fatto della partecipazione e della democrazia il suo fondamento. Esattamente quello di cui parlava Stefano nella relazione e cioè che a noi ragazzini ci facevano correre in tante occasioni se non coglievamo per bene quello che ci veniva spiegato. In questo erano molto più forti nella loro idea e pratica di tramandare un'educazione, però quelli sono le persone che ci hanno restituito il paese, la libertà, la democrazia e la possibilità di decidere. Quando si studiano le connessioni tra la mafia e la storia italiana ci si trascina un bel pezzo di quella storia. Non a caso è una stagione in cui cambiano i comportamenti e non a caso, subito dopo, sono per primi i sindacalisti e i braccianti quelli che vengono assassinati. Infatti nella ripresa della libertà, della democrazia c'è l'idea che anche l'economia non è più proprietà solo di alcuni.

Noi veniamo da quella storia. Quella storia sa

che il lavoro è la forma di libertà delle persone e perché ci sia davvero libertà c'è bisogno della democrazia. Tutto ciò che inibisce e priva di libertà attacca la democrazia.

E' per questo che anche da qui noi diciamo che ci sono due urgenze: si approvi davvero la legge sul caporalato – perché abbiamo perso troppo tempo – senza cedere alle pressioni di chi vuole tirar fuori le imprese, perché chiunque utilizzi caporali è altrettanto responsabile del caporale che organizza quell'attività.

E si approvi il nuovo codice antimafia perché, anche lì, è troppo tempo che si sta aspettando.

Il lavoro è un presidio di legalità, il lavoro c'è nella legalità e non sarà mai detto che è la mafia che ti dà il lavoro, mentre lo Stato te lo toglie.

Un paese che ha un grande bisogno di lavoro potrebbe fare uno straordinario processo di coinvolgimento di educazione se i beni confiscati fossero tutti investimenti sul nuovo lavoro per i giovani. Offrirebbe così lavoro, cultura e rappresenterebbe esattamente l'idea che noi non arretriamo di un passo, perché la legalità è una svolta per tutti. ■

Questo intervento non è stato rivisto dalla relatrice. Ci scusiamo pertanto di eventuali errori/imperfezioni contenuti.

Conclusioni

GLI ELEMENTI FONDATIVI DELLA LOTTA ALL'ILLEGALITÀ

*Pubblichiamo qui di seguito le conclusioni tenute da **Claudio Dossi**, segretario Spi Lombardia, al termine dell'iniziativa pomeridiana tenutasi il 14 settembre scorso al Teatro Elena.*

Vorrei, innanzitutto, ringraziare tutti gli artisti che si sono alternati su questo palco prima di me per la preziosa testimonianza che ci hanno dato di un importante impegno civile sul tema della legalità.

Non è possibile chiudere nel modo classico un incontro come quello di oggi e per questo intendo proseguire partendo da quanto ho ascoltato e visto, proponendo elementi chiave che ritrovo in due frasi, più volte ascoltate: *“il lavoro pulito e onesto di chi non si rassegna e non intende subire ricatti e lo strapotere mafioso”* e da quanto pronunciato da Antonino Caponnetto, indimenticabile magistrato: *“La mafia teme più la Scuola della Giustizia. (...) L'istruzione toglie erba sotto i piedi della cultura mafiosa”*.

Vorrei inoltre ricordare che proprio ieri, 13 settembre, c'è stata un'iniziativa per ricordare Pio La Torre, a cui dobbiamo la legge (La Torre - Rognoni) che prevede il riutilizzo produttivo e sociale dei beni confiscati alle mafie.

Le due frasi citate, così come il ricordo di chi ha dato la vita lottando contro la mafia, ci consentono di rilevare, come si diceva nell'introduzione,



ne, l'importanza dei progetti attuati in questi anni dallo Spi Cgil, da Libera e dall'Arci, cioè i campi e i laboratori della legalità, cui partecipano ragazzi, ragazze, pensionati e pensionate Spi, compiendo insieme un percorso di educazione alla legalità.

Le terre in cui sono di volta in volta ospitati sono state confiscate alle mafie e oggi vi sono aziende agricole che danno lavoro libero dal giogo mafioso.

L'impegno dello Spi, e della Cgil di cui noi siamo parte, ha le sue radici nel credere nel cambiamento, nell'aver una visione globale, e quindi non parziale, della complessità delle nostre società.

Vi è, dunque, un altro raccolto ricco e fruttuoso che ha il profumo della speranza. Una speranza che consente di trovare il coraggio di vivere rafforzando la legalità.

Tutto questo per la mafia è un vero e proprio smacco.

L'esperienza della legalità deve avere una continuità con il percorso formativo dei giovani, perché risponde a un'esigenza imprescindibile per una società solidale che vuole rafforzare la democrazia.

La democrazia per essere consolidata nel tempo, richiede lo sviluppo del senso civico degli adolescenti e ciò avviene se si promuove la formazione dell'uomo e del cittadino.

Tutti possiamo e dobbiamo diventare cittadini consapevoli imparando a rispettare la legalità e i suoi principi.

Le iniziative per promuovere la legalità devono saper individuare ogni forma d'illegalità e di sopruso e agire come stimolo affinché le leggi siano vissute come opportunità e non come limiti.

Lo Spi Cgil è a fianco della scuola con cui condivide l'obiettivo della legalità.

In questo quadro di riferimento ci siamo mossi anche noi Spi Cgil Lombardia come del resto fatto anche dallo Spi dell'Emilia Romagna.

Abbiamo partecipato al progetto nazionale dei campi di volontariato e formazione sui beni e terreni confiscati alle mafie, promosso insieme a Cgil, Libera e Arci.

Sono diverse le esperienze fatte, tra queste voglio ricordare le più significative:

- la collaborazione ai lavori del campo di Polistena;
- il campo/laboratorio di Lecco, attivo da diversi anni.

L'obiettivo è promuovere la conoscenza delle modalità e della consistenza delle infiltrazioni

mafiose nel nord ma anche di quanto si è mosso e si sta muovendo nella società civile per contrastare le attività mafiose e far crescere la cultura della legalità.

La presenza attiva dei pensionati nei campi rappresenta anche un importante momento di scambio fra generazioni, un mondo fatto di valori, idee e storia che i più giovani spesso ignorano e che la scuola non sempre propone.

C'è poi l'esperienza, realizzata dalla Cgil di Lecco dal titolo *Progetto legalità: educare alle regole e alla consapevolezza della loro importanza per il benessere individuale e sociale*.

Il progetto ha coinvolto i docenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado per promuovere la programmazione di attività formative con l'obiettivo di favorire la cultura della legalità come prassi consolidata nel vivere quotidiano.

Il percorso formativo oltre a coinvolgere la scuola, ha reso partecipi anche le famiglie che rappresentano gli attori principali del complesso e gravoso compito di promuovere il percorso educativo dei giovani.



Lecco 2016: i Campi della legalità, uno dei momenti di discussione di gruppo



Estate 2016: volontari dello Spi di Brescia insieme a degli studenti a Polistena per l'iniziativa Estate liberi

Questo è stato il passaggio più delicato perché in quei contesti spesso devono essere gestite situazioni difficili in cui gli adolescenti si mostrano poco rispettosi delle principali regole della convivenza.

È importante impegnare i docenti e le famiglie affinché i giovani stessi acquisiscano la consapevolezza dell'importanza di rispettare le leggi, sapere gestire i conflitti, assumersi responsabilità, nel rispetto delle regole.

Per questi motivi il nostro impegno non si ferma ai campi, siamo intenzionati a programmare iniziative in ogni territorio che vedano coinvolti giovani, genitori, docenti e pensionati per rilanciare:

- il piacere di progettare per dare corpo e vita ai sogni;
- la gentilezza;
- il gusto per apprezzare il bello, l'arte, la cultura;
- la legalità come stile di vita.

per costruire un'altra storia che sappia prefigurare un futuro dove la legalità non debba essere evocata, perché già praticata nei gesti e nelle azioni di ogni giorno.

Prima di salutarvi voglio ricordare come un altro elemento chiave riguardi come lo Spi Cgil, nel campo propriamente sindacale, esercita la rappresentanza in tema di legalità, un'azione che comincia con la contrattazione sociale quando si affrontano le problematiche legate all'evasione fiscale locale oppure agli appalti pubblici, in tema di tutele e trasparenza.

Ecco questi sono alcuni elementi fondativi della lotta all'illegalità. ■

